

28° TORINO FILM FESTIVAL

Torino, 26 novembre - 4 dicembre 2010

Gianni Amelio presenta il 28° Torino Film Festival con i film di Eastwood, Carpenter e tanti altri

(Dal nostro inviato [Alessandro Ambalì](#))



Ascolta le interviste a:

[Gianni Amelio, direttore artistico](#)

e ad [Alberto Barbera, direttore del Museo del Cinema](#)

15/11/10 - In una mattinata segnata purtroppo dalla lugubre notizia della morte del produttore **Dino De Laurentiis**, si è tenuta l'undici novembre la conferenza stampa di presentazione del **28° Torino Film Festival**. Erano presenti, naturalmente, il direttore **Gianni Amelio**, che conduce la rassegna torinese per il secondo anno consecutivo, il vice-direttore **Emanuela Martini**, i curatori delle varie sezioni, **Davide Oberto** (documentari internazionali, *Italiana.doc*, *Italiana.corti* e

Spazio Torino), **Massimo Causo** (*Onde*), **Stefano Francia di Celle** (curatore della retrospettiva *Vitalij Kanevskij*) e **Alberto Barbera**, direttore del **Museo Nazionale del Cinema**, ente promotore del festival stesso. Il programma è al solito ricchissimo e, se per il Concorso internazionale **Amelio** e la **Martini** si sono detti particolarmente entusiasti, non si può negare la superiore attrattiva del **Fuori Concorso**, il cui film di punta sarà **Hereafter** di **Clint Eastwood**, pellicola che è stata a lungo contesa tra i vari festival italiani. Se poi l'omaggio alla figura del cineasta **Vitalij Kanevskij** promette di suscitare interesse e se la retrospettiva su **John Huston** manterrà sicuramente ogni aspettativa per qualità e quantità della cinematografia di questa figura eccezionale del cinema americano, particolare attesa già ruota intorno a una solo apparentemente marginale sezione del **Fuori Concorso**, quel **Rapporto Confidenziale** che si occuperà di indagare lo stato di salute dell'horror contemporaneo e il cui film di cartello sarà nientemeno che **The Ward** di **John Carpenter**.

Si conferma poi l'importanza della selezione dei documentari italiani, anche perché Torino può far vanto di una tradizione consolidata in tal senso (la sezione compie l'undicesimo anno di vita) e, soprattutto, di una particolare attenzione ai meccanismi estetici del

discorso documentaristico. In un festival che dunque cerca di unire la sperimentazione e la ricerca (in particolare con *Onde*, la sezione curata da **Massimo Causo**) con la tradizione del grande cinema americano non blockbuster (**Eastwood** e **Carpenter** per l'appunto, ma anche **Philip Seymour Hoffman** ed altri), si rinnovano poi gli incontri con alcuni maestri del cinema italiano (stavolta saranno **Dario Argento**, **Saverio Costanzo**, **Carlo Mazzacurati**, **Daniele Luchetti** e **Carlo Verdone**) cui è stato chiesto di scegliere un film che ha segnato la loro carriera e la loro iniziazione cinematografica. Una doverosa chiusura della conferenza stampa è stata dedicata agli omaggi di altri grandi scomparsi del cinema contemporaneo cui il festival dedicherà un ricordo, **Claude Chabrol** e **Corso Salani**.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alberto Barbera](#), [Alessandro Anibaldi](#), [Clint Eastwood](#), [Emanuela Martini](#), [Gianni Amelio](#), [Hereafter](#), [John Carpenter](#), [Museo Nazionale del Cinema](#), [retrospettiva Vitalij Kanevskij](#), [The Ward](#), [Torino Film Festival](#)



scritto da Redazione il 15.11.2010 alle 10:27 in [Blog](#), [Eventi](#), [Festival](#)

[Commenta](#) (0)

TFF: INIZIO 'CONTRE'

"Chiudi la porta del teatro perché la vita non deve entrare. E lascia aperta una finestra perché quello che è là fuori è la vita che alimenta anche la mia" Gianni Amelio cita Renoir.

Ascolta l'intervista della nostra inviata [Giovanna Barreca](#) alla regista [Lola Doillon](#).

27/11/10 - Inizio 'Contre' perché la Lega ha chiesto le dimissioni del direttore del 28° **Torino film festival** Gianni Amelio. Tutto a poche ore dall'inaugurazione. L'accusa è di aver 'complotato' con i 'facinorosi' (così definiti) che ieri hanno occupato Palazzo nuovo e poi il Museo del cinema nella giornata di grande rivolta di tutti gli studenti italiani. Il quotidiano *La stampa* ha scritto della solidarietà con i ricercatori, ha riportato l'invito del direttore-regista a 'resistere': "L'università e la cultura non danno profitti immediati, per questo sono oggetto di tagli indiscriminati. Esprimere dissenso è sempre positivo, anche con il rischio di commettere errori". Inoltre l'articolo indicava il **Torino film festival** come proprietario del proiettore che nella serata di venerdì, utilizzando come schermo la Mole Antonelliana (che si può vedere da tutta la città), ha mostrato diversi video, scelti da Davide Ferrario.



Amelio quindi, all'inizio della serata al teatro Regio - preceduto da un rappresentante degli studenti che ha utilizzato il palco per esprimere a gran voce il dissenso delle piazze e dei musei italiani contro la riforma Germini - ha precisato di non aver appoggiato o condiviso nessun atto di violenza. Inoltre tutte le attrezzature tecniche usate durante la protesta, non erano del festival. "Vorrei che quest'inaugurazione fosse una festa" precisa prima di annunciare "il film più breve della storia". Un minuto e 14 è infatti la durata del film che una parte del movimento 100 autori di Torino ha girato mostrando i volti di chi il cinema nel capoluogo

piemontese lo fa: truccatori, registi, costumisti, addetti servizio catering per i quali il cinema è lavoro. Davide Ferrario sale sul palco: "C'è la crisi ma non bisogna mortificare la cultura. Noi siamo con quel pericoloso 'estremista' di Giorgio Napolitano" ricordando così che fortunatamente il Presidente della Repubblica, aveva più volte esortato le istituzioni a salvaguardare un bene primario del Paese.

Inizio 'Contre', perdonate il gioco di parole, perché dopo Ferrario, dopo le precisazioni, dopo i ringraziamenti ai tanti sostenitori istituzionali ed economici del festival, Gianni Amelio chiama sul palco Lola Doillon, regista di *Contre toi*, il primo film di questa 28ma edizione. La giovane autrice ha scritto e girato una storia di solitudine tra due adulti dopo aver indagato i meandri dell'adolescenza in *Et toi l'es qui?*



presentato a Cannes nella sezione *Un Certain Regard*. Kristian Scotto Thomas è una ginecologa separata, schiva che una notte viene sequestrata da un giovane. Lei non capisce il motivo del gesto, cerca all'inizio di persuaderlo a lasciarla andare ma poi l'uomo le rivela di essere il marito di una paziente che lei ha 'ucciso' in sala operatoria. Le ambientazioni sono credibili perché la macchina da presa si



muove intelligentemente nei due spazi ristretti. Un po' meno credibile l'attrice protagonista, soprattutto quando deve mostrarci gli stati d'animo diversi che la attraversano durante tutto il percorso, dal rapimento alla denuncia, 'dalla distruzione fisica a quella psicologica per poi ricostruirsi'. Come quelli del ragazzo che passa per due diverse forme di ossessione.

Durante la nostra intervista interroghiamo la regista sullo stile adottato – tanta macchina fissa degli ambienti, macchina a mano per i pochi esterni – e ingenuamente le chiediamo della battuta di svolta di tutta la vicenda narrata, definita dall'autrice una storia sentimentale.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Giovanna Barreca](#)

 scritto da Redazione il 27.11.2010 alle 03:11 in [Blog](#), [Festival](#)

[Commenta \(0\)](#)

LA DRINA

(Dalla nostra inviata [Giovanna Bernice](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

[Andrea Foschi e Marco Neri](#), registi de "I racconti della Drina"

20/12/10 - **Andrea Foschi e Marco Neri** in *Italiana.doc* al 28° Torino film festival, hanno portato un viaggio: *I racconti della Drina*. Lungo il fiume, per tre lunghi 3 anni, hanno incontrato tante diverse storie di uomini e soprattutto di donne, incontrati e visti crescere e cambiare insieme a loro. Bosnia ed Erzegovina, terre martoriata da anni di conflitto e soprattutto di odio che gli autori hanno cercato di tenere "fuori dall'inquadratura". Fuori da una terra che ancora oggi è controllata dall'Onu perché non

appartiene a nessuno. In questa realtà una donna, con l'aiuto della sua figliola, decide di contattare le pacifiste di tutta l'ex Jugoslavia e riunirle all'interno di un'associazione che le possa vedere operare insieme. Nasce *Fonam Zena* dove le donne possono confrontarsi e soprattutto – grazie al non sentirsi più sole ma parte di un gruppo forte che le tutela – riprendersi un ruolo importante all'interno della società che le ha viste, soprattutto in guerra, vittime privilegiate dei diversi regimi. Da donne annichilite dal potere a donne che entrano a far parte da protagoniste della realtà politica.

Un viaggio tra migliaia e migliaia di volti femminili perché, sottolineano gli autori, "questo è stato il tentativo, durato anni, di ricostruire epiche che si negano, quotidiani vivi e pulsanti in grado di parlare dei nostri ricordi, della nostra memoria, di come avremmo potuto essere "se" e dell'odore dei camini, quando il sole scende e la nebbia illeggibile si solleva su case e moschee".

Un tentativo difficile ma portato a termine con successo dai due giovani autori che non hanno raccontato la superficie della realtà nella quale operano queste donne ma – attraverso volti che parlano senza bisogno del verbo – arriviamo a capire davvero il fenomeno drammatico dell'annientamento dello spirito femminile che è presente in tutte le guerre quando le donne vengono violate non solo fisicamente. Questo è stato il punto di partenza. Poi siamo entrati nella profondità umana di chi ha vissuto l'orrore e senza dimenticare, è riuscito a ricominciare.

Torino 28° Torino Film Festival, Giovanna Bernice

INTERVISTA A SAVERIO COSTANZO

Saverio Costanzo, regista de *La solitudine dei numeri primi* incontrato al TFF

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibali](#))

20/12/10 – Tra gli ospiti di spicco del **28° Torino Film Festival**, anche il regista **Saverio Costanzo** per la sezione *Figli e amanti*, ideata dalla direzione **Amelio**, che offre la possibilità a dei registi del nostro cinema di presentare un film del passato a loro particolarmente caro. **Costanzo** per l'occasione ha presentato *L'angelo sterminatore* (1962) di **Luis Buñuel**, un titolo che a pensarci bene potrebbe aver istituito una sorta di filiazione nei confronti del regista de *La solitudine dei numeri primi* (ambientato tra l'altro proprio a Torino). Non è forse un caso che i tre lungometraggi di **Costanzo** riflettano, pur in modo diverso e con differenti angolazioni, intorno al tema/luogo dello spazio chiuso, dell'interno claustrofobico (in *Private* era la casa-rifugio, in *In memoria di me* il convento-prigione, ne *La solitudine dei numeri primi* sono i corpi stessi dei protagonisti).



Detto ciò, e dopo aver raccontato un fugace incontro con **Mario Monicelli** avvenuto qualche anno fa, **Saverio Costanzo** ha dichiarato di voler/dover ancora re-interpretare il suo cinema e il suo futuro alla luce del suo film torinese.

Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Saverio Costanzo – regista

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibali](#)

scritto da [max](#) il 20.12.2010 alle 00:07 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)

[Commenta \(0\)](#)



L.A. ZOMBIE

(Della nostra inviata [Giovanna Baracca](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

[Bruce LaBruce](#), regista di *L.A. Zombie*

15/12/10 - **Bruce LaBruce** è un regista, scrittore, fotografo e artista canadese che all'interno di *Onda* al 28° Torino film festival ha presentato *L.A. Zombie*, un horror splatter che ha scritto e diretto partendo da suo spettacolo del 2009 "Unstilled Hardcore zombie project". Sul tema degli zombie aveva iniziato a lavorare anche nel 2008 in *Orta, or up with dead people*. Il protagonista è uno zombie alieno che emerge dall'Oceano. Dopo aver accettato un passaggio in auto, viene coinvolto in un incidente e il conducente rimane ucciso. Lo zombie ha un rapporto sessuale con il cadavere e l'uomo torna in vita. Così sarà per altri incidenti nei quali rimane coinvolto o è spettatore inconsapevole. Non è chiaro se il suo sia bisogno, uno slancio altruistico, un donare "la vita" reciproco in un certo senso. L'unica cosa certa è che alla fine la realtà di Los Angeles è troppo dura per lo zombie che decide di rifugiarsi nel cimitero e... Quindi nessun cambio di intensità emotivo, la vicenda scorre in maniera lineare dall'inizio fino alle ultime sequenze davanti a un fossato.

Il film non presenta dialoghi, quindi tutto poggia su un tappeto musicale che è davvero diversificato e su questo ci siamo soffermati a lungo con il regista, anche perché nel suo peregrinare per la città i luoghi "visitati" sono diversi e lasciano emergere situazioni di degrado e di solitudine esaltati dalla musica. Gli effetti speciali sono creati da **Joe Castro** e verrà distribuito in dvd da **Atlantide entertainment** da dicembre.

Trapi, 28° Torino film festival, Bruce LaBruce, Giovanna Baracca, horror splatter, Joe Castro, *L.A. Zombie*, *Onda*, zombie alieno

scritto da [Rebecca](#) il 13.12.2010 alle 00:24 in [Blog](#), [festival](#)

[Commenta \(0\)](#)

TORINO: MAZZACURATI

(Dalla nostra inviata [Giovanna Berreca](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

[Il regista Carlo Mazzacurati](#)

10/12/10 - *Il lungo addio* di Robert Altman è il noir anomalo che Carlo Mazzacurati ha scelto di presentare nella sezione "Figli&Amanti" al **38° Torino film festival**. Per il secondo anno si è data la possibilità a cinque registi italiani di raccontare al pubblico la nascita della loro passione con il film che maggiormente li ha ispirati o è semplicemente un loro grande amore: un capolavoro che li ha avvicinati all'arte del cinema senza per forza aver determinato un certo stile di regia. Per Carlo Mazzacurati è stato qualcosa di più, è stato un modo per uscire dalla realtà in un

giorno davvero tragico per il nostro Paese, come ha raccontato nella nostra intervista. Spesso il cinema ci permette di "staccare la spina" da tutto quello che accade fuori dalla buia sala di un cinema e salirci in una storia altrui, viaggiare in altri mondi e in altri corpi". In molti pensavano che dato che l'esordio di Mazzacurati alla regia è avvenuto con un noir thriller nel 1987 che si chiamava *Notte italiana*, la scelta fosse finita su un film che, come precisa anche Emanuela Martini "è la rappresentazione disillusa e ironica della 'fauna' di Los Angeles" come nell'opera del regista italiano c'era quella padana.

Il lungo addio è del 1975 ed è un film tipicamente di genere che Robert Altman rese magistrale già dal prologo dove in una Los Angeles diventata capitale della controcultura, il detective Marlowe è da subito diverso da come il pubblico se l'aspetta: vaga per la città alla ricerca del suo gatto. Una sera si presenta alla sua porta l'amico Terry Lennox, accusato dell'omicidio della ricca moglie, per chiedergli aiuto. Marlowe lo copre e finisce in prigione. Appena in libertà scopre che l'amico si è suicidato. Inizia ad indagare e mentre è impegnato in un altro caso e sorveglia il famoso scrittore Roger Wade e la moglie Eileen, scoprirà gli strani legami che intercorrevano tra le due coppie.

Tag: [38° Torino Film Festival](#) [Carlo Mazzacurati](#) [Giovanna Berreca](#)

scritto da Redazione il 10.12.2010 alle 13:28 in [Blog Festival](#)
[Commenta \(0\)](#)

28thIFF: MASSIMO CAUSO

28th Torino Film Festival: intervista a Massimo Causo, curatore della sezione Onde

(Dal nostro inviato [Alessandro Amboldi](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Massimo Causo, curatore della sezione Onde
del 28thIFF

13/12/10 - Al termine di questo 28th Torino Film Festival abbiamo incontrato Massimo Causo, curatore della sezione Onde, in collaborazione con Roberto Manassero. Onde è lo spazio borderline del festival, alla ricerca di nuovi e differenti linguaggi in campo cinematografico. Solo per fare un esempio, si pensi ad uno dei film selezionati da Causo, il corto *Madame & Little Boy*, diretto da Magnus Bärts, che affida a Will Oldham il ruolo di narratore/cantastorie intorno a un altro "mondo", le vicende ricambiolesche della diva sudcoreana Choi Eun-Hee che fu rapita dalle autorità nordcoreane per

promuovere il cinema del regime comunista. Un racconto fatto di volti e geometrie (i balletti coreografiati secondo un preciso modello di collettivizzazione), di foto e bombe atomiche, e di un mostro: Pulgasari, novello Godzilla targata Nord Corea, che doveva essere una metafora del degenerato capitalismo e invece, indirettamente, nel film che lo vede protagonista (*Pulgasari*, 1968) diventò una rappresentazione dell'atomica e della sostanziale autofagia che la produzione di quest'anno richiedeva alla società nordcoreana.

Madame & Little Boy è una sorta di film-saggio; ed altri se ne sono visti in Onde, così come si sono visti dei film prettamente sperimentali, dall'omaggio a Massimo Sacghape, regista underground italiano tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, fino a *Long Live The New Flesh* di Nicolas Provost, ri-scrittura e de-strutturazione del cinema horror americano degli anni Settanta-Ottanta. Una re-visione, quella di Provost, tesa a far esplodere digitalmente le pellicole di alcuni di quei film, di Cronenberg e Carpenter in particolare. Per il resto, in Onde sono stati presentati, oltre al nuovo lavoro di Taneli De Bernardi (*Butterfly - L'attesa*), anche esempi di nuovo cinema molto differenti: tra gli altri, si è passati dall'intimista *Bion* di Toyoko Yamasaki (della serie narrative promossa da Kawase Naomi, di cui fa parte anche *Laet Chensuon* di Zhao Ye, visto nel concorso principale sempre quest'anno a Torino), al disturbante e disorientante (per l'alienata dimensione dei rapporti umani che istituisce) *The Paleating Sellers* del finlandese Juno Kuusmanen, fino al porno-humor *L.A. Zombie* di Bruce LaBruce, film che è stato appena distribuito in DVD in Italia per

Atlantide.

Tags: 28° Torino Film Festival, Alessandro Arlotti, Atlantide, Bruce LaBruce, Kawano Naomi L.A., Zombi, Massimo Cacciari, Nicolas Provost, Ordo, Roberto Manassero

 scritto da Redazione il 13.12.2010 alle 13:01 in Blog, Festival, Interviste, Podcast

[Commenta \(0\)](#)



TORINO: FRAMMENTI

(Dalla nostra inviata **Giovanna Barana**)



Accolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Roberto Galardi, coordinatore del laboratorio della Onlus Benificata/Massimiliano "Papa Francesco Galardi"

14/12/10 - I ragazzi africani del laboratorio di alfabetizzazione all'immagine creato da una onlus di Matera in una discarica a cielo aperto in Mozambico, sono i registi di **Frammenti di altra quotidianità**. A Mundzuku Ka Yina, che in lingua shangan significa "il nostro domani" tutti traggono sostentamento attraverso la raccolta di cibo e di oggetti vari. Scavano ripetutamente ad ogni nuovo arrivo di camion di spazzatura e le foto, le immagini dettagliate di ogni "raccolta" sono esplicative di quanto questo sia fondamentale per la loro sopravvivenza. Nel

documentario vedrete pochi volti ma tantissime mani, tanti frutti ancora mangiabili, tanti oggetti ancora utilizzabili, ripresi con una purezza disarmante. Il film, inserito fuori concorso nella sezione *Italiana.doc* nel **28° Torino film festival** lavora totalmente sulla potenza intrinseca delle immagini creando un rapporto empatico molto forte tanto che volutamente non c'è traduzione del chiacchiericcio tra le persone nella discarica: la parola non è importante nel racconto così lucido di una quotidianità che ha un ritmo preciso. Uno scenario quasi metafisico, un vero e proprio contraltare del nostro mondo asetticamente moderno dove operano degli inconsapevoli spazzini all'interno di una microeconomia che nulla getta ma tutto ricicla.

Dalla prima immagine ci si rende conto che lo sguardo non è quello pietistico di un occidentale. Le immagini sono sfrontatamente e ingenuamente crude, vere, senza alcuna mediazione. Non si analizza cosa mostrare e cosa non mostrare, cosa è politicamente corretto e cosa no, quale deve essere la giusta relazione rispetto alle cose. C'è una forte struttura narrativa, basata tutta sulla scansione temporale di una giornata di lavoro tra la spazzatura che a volte regala un intero pesce da pulire tutti insieme e cucinare su un bollitore di fortuna. I ragazzi che partecipano al laboratorio, dopo poche lezioni teoriche, vengono subito dotati di macchine fotografiche e telecamere. Per motivi di tempo e purtroppo di finanziamenti - anche in questo caso ridotti rispetto a quelli ipotizzati - la fase del montaggio è stata realizzata dagli operatori italiani. Cinque ragazzi però hanno espresso il desiderio di imparare a lavorare con il computer, immagazzinando informazioni che potranno utilizzare per accedere al mondo del lavoro e abbandonare un giorno la discarica.

TORINO: VERDONE

(Dalla nostra inviata [Giovanna Baracca](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Carlo Verdone, ospite del 28° Torino Film Festival

13/12/10 – *Lo sconosciuto bianco* di **Federico Fellini**, alla sua seconda regia con un **Alberto Sordi** laico, fu la grottesca rappresentazione di un mondo degradato dalle illusioni luccicanti della società dello spettacolo. È il film che **Carlo Verdone** ha scelto per parlare della sua formazione come regista all'interno di *Figli & amanti*, al 28° Torino film festival. Come l'anno scorso, ci sono 5 registi italiani invitati per vedere insieme ad pubblico un film che li ha profondamente ispirati, verso il quale

sentono di avere un debito spirituale e/o formativo. **Verdone** non si è risparmiato e ha parlato a lungo di un film dove l'amato **Sordi** era in grado di stimolare un giovane attore alle prime armi allo scambio di battute veloci: "Secondo me questo film, *I vitelloni* e *Un americano a Roma*, contengono tutto quello che **Sordi** avrebbe fatto nel suo futuro" ha precisato l'attore, che riconosce al grande matatore una comunicazione con il pubblico unica. "Si tratta di un dono meraviglioso e questa partecipazione è un privilegio che si conquista con modestia e umiltà".

Nella sceneggiatura scritta dallo stesso **Fellini** con **Tullio Pizelli** e **Ennio Flaiano** da un soggetto di **Michelangelo Antonioni**, **Sordi** è l'attore di fotoromanzi che la giovane **Wanda** (**Brunella Bovo**) – a Roma per il suo viaggio di nozze – va a scoprire sul set, lasciando di nascosto hotel e novello sposo. Il suo eroe la delude al punto da provocare un goffo tentativo di suicidio ma poi tutto, compresa la visita programmata in Vaticano del marito, si svolgerà nella più completa tranquillità. **Verdone** ha invitato il pubblico a riflettere su come **Fellini** facesse muovere non tanto la macchina ma gli attori perché "si ha senso del ritmo nel girato e nel montaggio anche con camera fissa".

A **Verdone** è stato chiesto anche del suo prossimo film da un pubblico che ha gremito la sala, ma lui non dice nulla di più di quello già accennato a Venezia su una sceneggiatura che parte da tre matri separati che devono contendersi la tutela dei figli. Nel cast sicuramente ci sarà **Micaela Ramazzotti**. Poi ha parlato del suo festival sulla comicità che potrebbe spostarsi a Stresa dove l'amministrazione comunale ha mostrato grande interesse: "Con **Mario Sesti** e **Angela Prudenzi** vorremmo che il festival fosse soprattutto un momento di studio – del punto di vista didattico – e di pura cronaca storica, visto che c'è un grande buco nero sull'argomento dal '45 al '75".

L'attore e regista ha infine firmato autografi e si è prestato alle foto di rito, promettendo di tornar presto.

Tags: 28° Torino Film Festival, Alberto Sordi, Carlo Verdone, figli & amanti, Giovanna Bernice, La scicca bianca

 scritto da Benedicene il 13/12/2010 alle 12:11 in Blog, Festival

Commenta (0)

28° TFF: ITALIANA.DOC

Intervista a Davide Oberto, curatore di Italiana.doc e altre sezioni del 28° Torino Film Festival

(Del nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:
[Davide Oberto](#), curatore di Italiana.doc

13/12/10 - In chiusura del 28° Torino Film Festival abbiamo incontrato **Davide Oberto**, curatore delle sezioni Italiana.doc, documentari internazionali, Italiana.corti e Spazio Torino, con la collaborazione di **Francesco Gial Via** e **Luca Cecchet Sansedò**. Si è parlato dello stato delle cose del cinema documentario italiano, alla luce della selezione di Italiana.doc, vinta da **Gianluca e Massimiliano De Serio** con **Rakoman**, una selezione che ha mostrato una radicalità non banale, soprattutto se

rapportata al contesto più ampio del cinema italiano tout court. Si è passati, per fare qualche esempio, dall'impostazione vicina all'estrattismo di **Vita Agnola** di **Paolo De Falco**, al recupero tenace della memoria contadina fatto con una rigorosa impostazione visiva in **Spazzacatole** di **Stefano Savona**, alla ricerca intorno al cinema indipendente italiano fatta da **Stefano Canapa** e **Catherine Libert** in **Libe-champagne Ardentes**, per arrivare proprio alla sofferta e etica documentazione dei fratelli **De Serio** in **Rakoman**.

Tags: 28° Torino Film Festival, Alessandro Anibaldi, Rakoman, Davide Oberto

scritto da [Rodericore](#) il 13.12.2010 alle 12:41 in Blog, Festival, Intervista, Podcast
[Commenta \(0\)](#)

I VOSTRI COMMENTI (0)

LASCIA IL TUO COMMENTO!

Nome (required)

Email (required)

TORINO, SCUOLA ITALIANA

(Dalla nostra inviata **Giuliana Barreca**)



Ascolta l'intervista di RADIOCINEMA a:

Giulio Cederna, regista di *"Una scuola italiana"*

13/12/10 - Presentato nella sezione Italiana.doc del 28° Torino Film Festival, *Una scuola italiana* di Giulio Cederna e Angelo Ley entra nell'istituto per bimbi dai 3 ai 5 anni "Carlo Poasane" nel cuore del quartiere Torpignattara. Altissima la percentuale di bimbi nati da genitori stranieri e infaustamente salita agli "onori" delle cronache per la rivolta dei genitori "italiani" che consideravano il soprannumero

uno scandalo. In realtà è l'idea che tutti noi vorremmo di scuola e di società. Un luogo dove una bimba ama i lineamenti di un'altra coetanea perché diversi dai suoi, e nella conoscenza di una storia, almeno nelle origini, diversa dalla sua, trova il modo di crescere e di arricchire il suo animo e nello stesso tempo la comprensione di sé. Il problema sono i modelli di riferimento - gli adulti - che stanno all'esterno. L'alta borghesia sceglie scuole dove ci sia interazione tra culture diverse - come ricordano alcune stralunate battute finali del documentario con la voce straluttante di **Paolo Guzzanti** - ma quando questo accade fisiologicamente in un quartiere periferico e operaio dove in diversi decenni tante piccole comunità si sono insediate, tutto questo va condannato da pochi cittadini di origine italiana, che si permettono di non considerare italiani bimbi nati qui che sanno parlare anche dialetto come i loro figli?

"La normale semplicità di quello che accadeva dentro era per noi una risposta più che efficace alla brutalità e all'ignoranza a quel che accadeva fuori" ha affermato Giulio, che ricorda benissimo le decine di telecamere che presidiavano l'ingresso della scuola. *Una scuola italiana* è nato così dal desiderio forte di raccontare in maniera diversa - telecamera ad altezza di bambino - quello che c'era davvero all'interno dell'istituto, perché in fondo era chiaro che fosse in atto un grande lavoro di strumentalizzazione governativa per stigmatizzare una scuola ghetto e trovare una legittimazione popolare per prendere provvedimenti vergognosi per un Paese europeo. "Questa cosa aveva veicolato tanti cattivi sentimenti, soprattutto dopo le manifestazioni di "Forza nuova". Fu un anno di grande fragilità ma le maestre e noi del laboratorio volevamo mostrare come si è attuata una comunicazione non verbale tra noi, i bambini e le loro famiglie. Quale fosse l'emozione dell'imparare quotidiano e come siamo arrivati al prende gioco di Oe, un gioco di iniziazione che coinvolge tutti" precisa Cederna.

magico mondo di Oz dove tutti gli esseri che incontra sono diversi da lei e dove tutti alla fine riusciranno a superare le reciproche differenze. Alla fine Dorothy vive benissimo nel mondo di Oz ma afferma: "Nessun posto è bello come casa" e ne nasce un intenso gioco di sguardi tra genitori e figli, tra chi considera ormai l'Italia - i figli - come casa propria e i genitori per amore della patria ormai integratesi, non torneranno più nella loro. I laboratori nella scuola aiutano anche i genitori, perché la loro nostalgia non diventi qualcosa di deleterio.

Noi abbiamo amato questo documentario. Abbiamo amato i volti degli Italiani di oggi così diversi, ricchi di storie personali e pronti a unirsi per raccontare una storia nuova tutti insieme. Le disposizioni ministeriali fissano un tetto massimo - non superiore al 30% per classe - di bambini nati in Italia da genitori extracomunitari. Se giudicate la norma anticonstituzionale e pensate che l'integrazione non sia un fatto numerico, potete firmare l'appello visitando il sito di [Una scuola Italiana](#).

14-18° Torino Film Festival Angelo Ley, Carlo Piacani, Giovanna Bernica, Giulio Cederna.
Salva.doc, Paolo Guzzanti, Terzinettera, Una scuola Italiana

 scritto da Redazione il 13/12/2010 alle 11:35 in Blog, Festival, Intervista, Podcast

[Commenta \(1\)](#)



TORINO: RCL CON ROSSI

Il surrealismo civile per raccontare il dramma di Pomigliano d'Arco

(Dalla nostra inviata **Giovanna Barreca**)



Ascolta le interviste di **RADIOCINEMA** ai protagonisti di **RCL**:

Massimiliano Carboni - regista

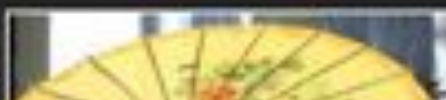
Paolo Rossi - attore protagonista

10/12/10 - Il regista **Massimiliano Carboni** con **Paolo Rossi** e il giornalista **Alessandro Di Rienzo** sceneggiano **RCL** acronimo di "ridotte capacità lavorative". Di termine identifica coloro che, all'interno della fabbrica Fiat di Pomigliano d'Arco, non sono in grado di mantenere i ritmi della catena di montaggio. In realtà, come nei reparti punitivi Fiat anni '50, oggi ci finiscono gli

operai "disidenti", i sindacalisti e anche gli operai con problemi fisici. Dalla prima scena, viene creato un parallelo tra lo sbarco nella cittadina - la diocesi del trenino regionale - e quello in una terra lontana e fantascientifica, accentuato poi dal pentonere prima a piedi e poi con una scala mobile la stazione deserta. L'atterraggio avviene in una città operaia dove la prima persona incontrata è un sindaco di destra, **Raffaele Russo**, che sostiene il referendum Fiat, e un prete che invece sta vicino alle istanze degli operai e con loro porta avanti lotte di civiltà: "Ti ricorda i preti sudamericani" affermerà **Rossi** circondato dalla sua troupe al termine dell'intervista in chiesa.

Carboni ha definito il suo film nel film - una troupe che riprende e allo stesso tempo la troupe che viene ripresa - "un metodo di cinema d'improvviso". Quando l'abbiamo incontrato a Torino insieme a **Paolo Rossi**, visto che il film è stato presentato all'interno della sezione "Figure nel paesaggio" del **28° Torino film festival**, non abbiamo potuto non chiedergli subito dei paradossi iniziali del film e del parlare per 75 minuti di qualcosa che in realtà non possono filmare: la catena di montaggio. Poi abbiamo voluto sapere, anche se è abbastanza intuitiva, della didascalia che apre il film "Tutti gli usi della parola a tutti. Non perché tutti siano artisti ma perché nessuno sia schiavo", di **Gianni Rodari**.

Ne riceviamo risposte chiare ed esaurienti da entrambi e come abbiamo affermato, ci è piaciuto il raccontare quello che dal tg rimane



sempre visivamente (e non solo) fuori dall'inquadratura, ma forse parte della nostra delusione, rispetto a questo film, nasce dal fatto che ci aspettavamo un'opera amara e scomoda come quelle a cui ci ha abituato la **Guzzanti**, con un occhio esclusivo sui protagonisti, forse volevamo capire meglio il referendum al quale si sono piegati gli operai diventati schiavi Fiat, pur di mantenere uno stipendio necessario alla sopravvivenza (i sindacati si divisero e ci fu la resa). Agli operai invece è dedicata solo l'ultima parte del film. È tra il ragazzo che tiene in braccio la figliola - "è un'azzardo mettere al mondo un figlio in cassa integrazione?" chiede - e si risponde da solo affermando che comunque la vita va avanti e non si può aspettare che le cose cambino - il momento più intenso è quando il più anziano del gruppo, ormai in pensione ma con le unghie tagliate cortissime ancora nere di olio, afferma di sognare tutte le notti la catena di montaggio, di sentirsi perennemente in ritardo come quando lavorava e temeva di non soddisfare i ritmi produttivi richiesti.

Probabilmente era necessario un registro diverso per **Paolo Rossi**, forse era necessario usare il surrealismo civile per spiegare l'inspiegabile che stiamo vivendo oggi. Un reality movie, forse hanno avuto ragione loro ad usare questa chiave che però non ci ha convinti totalmente. Concludiamo con alcuni momenti esilaranti come "Illuminazione di Rossi": "Farà un film tra Eisenstein, Fellini e forse con un'astronave che arriva dal pianeta Lapo, con Shakira che canta per gli operai campani e polacchi e Nino D'Angelo vestito da Karl Marx". Una battuta comica che ironicamente regge il confronto, purtroppo, con la rivelazione del sindacalista sull'azienda che per migliorare la resa e lo spirito di squadra tra gli operai ha organizzato un incontro con i campioni di canoa, i fratelli **Abbagnale**, e ha mostrato **Ogni maledetta domenica di Oliver Stone**.

Prodotto dall'Agenzia multimediale italiana, il 10 dicembre nelle sale per la Irla distribuzione.

14h 28' Teatro Film Festival Giovanni Berola

 scritto da RadioCinema il 10.12.2010 alle 03:43 in Blog, Festival, Interviste, Podcast

[Commenta \(9\)](#)

TORINO: CYRUS

Al 28° Torino film festival *Cyrus* di Jay e Mark Duplass con John C. Reilly (John), Jonah Hill (Cyrus) e Marisa Tomei (Molly)

(Dalla nostra inviata [Cinzia Baratta](#))



10/12/10 - Unire dramma e commedia è una degli esperimenti che uno sceneggiatore inserisce in un trattamento rischiando molto perché è facile che la pellicola non riesca davvero a rendere al meglio due estremi così agli antipodi. Il film però riesce a scendere e condensare, con leggerezza e sottili sfumature ironiche, la narrazione di un plot archetipo: John è un uomo solo che passa molto tempo in casa soprattutto dopo che la moglie lo ha lasciato. La donna sta per riposarsi e vorrebbe veder felice il suo ex marito. Quindi lo trascina a una festa sperando che l'uomo esca dallo stato di apatia nel quale è precipitato negli ultimi 7 anni. Qui l'incontro con Molly. La donna gli piace moltissimo e c'è da subito grande sintonia tra i due ma in casa di Molly c'è una foto di lei che allatta al seno il figlio Cyrus,

che nell'immagine ha già oltre 4 anni. Da lì inizieranno dubbi sul rapporto che si scoprirà edipico tra Molly e Cyrus, un ragazzino ormai ventenne che non ha mai avuto accanto una figura paterna, e intenzionato a ingaggiare una guerra con John per contendersi l'amore della madre.

Teatro dell'azione è una Los Angeles anonima perché il quadro è costantemente occupato da almeno due personaggi (o Cyrus-John e John-Molly John-exmoglie) che dialogano tra loro in campo medio e spesso si scontrano in dialoghi intelligenti che rendono divertenti anche alcuni luoghi comuni sui rapporti tra adulti e adolescenti e tra coppie scoppiate che riescono a trovare il modo di reinventarsi in un rapporto di amicizia.

I registi hanno parlato spesso di un lavoro intenso fatto con gli attori aiutati nel loro rendere al meglio l'evoluzione psicologica dei personaggi da un poco consueto metodo di lavoro: girare in ordine cronologico le scene del film. E soprattutto per i personaggi di John e Cyrus, interpretati da John C. Reilly e Jonah Hill (il primo davvero in parte), crediamo che questo abbia molto giovato alla pellicola, anche se il troppo controllo emotivo



di alcune situazioni non ci ha permesso di apprezzare totalmente un film che poteva investigare più nel profondo diverse tematiche. Prodotto da Ridley e Tony Scott, presentato in prima europea al 63° Festival del cinema di Locarno e al 28° Torino film festival nella sezione "Festa mobile" (che raccoglie 30 film inediti in Italia e che Emanuela Martini e Gianni Amelio hanno trovato tra i più interessanti usciti nella stagione cinematografica 2009-2010) uscirà nelle sale il 16 dicembre, distribuito dalla Fox.

Tags: 28° Torino Film Festival, Giovanna Battica

 scritto da Redazione il 09.12.2010 alle 11:57 in Blog, Festival

[Commenta \(0\)](#)



TORINO: DANIELE LUCHETTI

All'ultimo TFF, l'incontro col regista del successo *La nostra vita*, Daniele Luchetti

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibali](#))

09/12/10 - Chiamato a scegliere un film a lui particolarmente caro per la sezione *Figli e amanti* al **28° Torino Film Festival**, **Daniele Luchetti** ha optato per *If...* di **Lindsay Anderson** (1968), esempio capitale del *free cinema* inglese e grande titolo sulla contestazione del '68. Più che di influenze dirette sul suo modo di fare cinema, **Luchetti** ha parlato di *If...* come di un modello rappresentativo di quel che succedeva all'epoca, di quel che si poteva pensare, di un cambiamento che pareva possibile.



E allora con il film di **Lindsay Anderson**, **Luchetti** ci ha voluto in qualche modo raccontare la differenza tra un'epoca come quella di allora (rimpianta per spirito contestatario, ma anche per esempi cinematografici e musicali ancora oggi insuperati) e l'oggi, in cui la stessa contestazione, se c'è, viene comunque tenuta ai margini e vista e vissuta sempre e comunque in modo episodico.

Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

[Daniele Luchetti - regista](#)

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibali](#)

scritto da Redazione il 09.12.2010 alle 13:07 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)
[Commenta](#) (0)

[I VOSTRI COMMENTI \(0\)](#)

[LASCIA IL TUO COMMENTO!](#)

TORINO: HENRY DI RIVA

Presentato in concorso al 28° Torino Film Festival

(Dalla nostra inviata [Giovanna Barreca](#))

Ascolta le interviste di **RADIOCINEMA** a:

[Alessandro Piva - regista](#)

[Michele Riondino - attore](#)

09/12/10 - In *Henry* di **Alessandro Piva**, la fotografia di un sottobosco romano tra poliziotti corrotti, minoranze etniche che delinquono e non sono integrate nel territorio. Per quanto, come abbiamo detto anche in presenza del regista - incontrato dopo la conferenza stampa al Circolo dei lettori al **28° Torino Film Festival** dove il film è stato l'unico italiano in concorso - ci sia piaciuto molto il lavoro fatto con gli attori che spesso non sapevano della presenza della telecamera accesa o dell'utilizzo di alcune loro improvvisazioni come scene vere e proprie del film. Purtroppo l'insistenza su determinate inquadrature "televisive" ci ha profondamente delusi. L'abbiamo vissuta come una volontà di originalità e di rischio espressi solo a metà.



Il terzo film del regista salernitano è la libera trasposizione dell'omonimo romanzo di **Giovanni Matrangelo** (ed. Einaudi) e Piva ha scritto di essere rimasto affascinato "dalle suggestioni di un universo inferociale e oscuro, affascinante e labirintico insieme che ha percepito sin dalla prima lettura". Dentro e fuori. Dentro il mondo di Nina (**Carolina Crescentini**) che vive facendo l'insegnante di aerobica ma che con Gianni (**Michele Riondino**) inizia un percorso negli inferi della tossicodipendenza. Logica conseguenza è il fuori: il contatto con i malviventi meridionali e gang africane che si contendono il proficuo mercato dell'eroina, chiamata "Henry".

Michele Riondino tanto apprezzato in *Dieci inverni* e in *Di passato è una farra straniera*, nella sue poche scene è molto intenso e credibile, mentre **Carolina Crescentini** con un ciuccio che staziona perennemente in bocca, soprattutto nelle scene melodrammatiche in casa sua alla presenza dei poliziotti che invece di interrogarla apprezzano alle sue spalle, il suo aspetto, è costretta ad un ruolo ricco di insopportabili cliché. Tra le poche cose che funzionano e creano belle suggestioni ci sono le immagini del Tevere, elemento simbolico del film. (Ricordate di notare anche il bellissimo movimento di macchina finale con **Michele** vicino all'isola Tiberina con l'acqua che scorre

impetuosa).

Sarà che *LaCapadocia* fu un film così sorprendente e sperimentale che ci aspettavamo una serie evoluzioni in quella direzione. Sarà che non si può utilizzare personaggi stereotipati in determinati ruoli. Sarà che da determinati registi ci aspettiamo altro e dal festival di Torino, famoso per la sua ricerca, ancora di più.

Tags: 28° Torino Film Festival, Alessandro Foa, Giovanna Bernini

 scritto da Wendeckee il 09/12/2010 alle 12:11 in Blog, Festival, Intervista, Podcast.
Commenta (0)

TORINO: BERTOLUCCI

Giuseppe Bertolucci premiato al 28° Torino Film Festival

(Della nostra inviata [Giovanna Baratta](#))



Ascolta l'intervista di RADIOCINEMA a:

[Giuseppe Bertolucci](#) - regista

[Fabrizio Gifuni](#) - attore

07/12/10 - A **Giuseppe Bertolucci**, l'Associazione Nazionale del cinema ha deciso di assegnare il premio Maria Adriana Prolo alla carriera. Il premio della fondatrice e direttrice del Museo del Cinema torinese, ancor prima che si insediasse presso la Pieve Antenadriana, va all'autore-regista di film importanti come **Andare e venire** e **Pan di zucchero** (citiamo i due preferiti del direttore del Torino film festival Gianni Amadio). E allo stesso tempo al Bertolucci presidente della Cineteca di Bologna che molto ha fatto da questa sua post di osservazione

privilegiata, per la conservazione del patrimonio nazionale e la diffusione della cultura cinematografica del nostro Paese.

Ma Bertolucci si è cimentato anche nella regia teatrale con Fabrizio Gifuni per un lavoro che partiva da testi Pier Paolo Pasolini. **Ma specie de cadavere lunghissimo** e per **L'Ingegnere Gadda va alla guerra**. Proprio l'attore romano è stato chiamato a leggere la laudatio perché Bertolucci l'ha visto crescere e come ammette: "Vedere maturare un talento è uno dei piaceri più grandi che si possa vivere". Gifuni che **Amelio** portò sul grande schermo con **Così ridevano**, conobbe Bertolucci nel 1998 durante un programma di teatro su radioré "un'occasione che fu utile per eliminare le stupide separazioni tra attori di cinema e attori di teatro. La radio fu un modo per pacificare". Gifuni nella laudatio lo definisce "artista libero e generoso perché ignora completamente il calcolo e la convenienza ed esercita la sua arte senza farsi condizionare da nulla". Come attore riconosce in Bertolucci la capacità di non avere una verità da offrire ma "Ti chiede di riflettere su varie possibilità che ti aiutano a trovare il tuo sentiero". Oltre a saper usare in tempo: "non si fa opprimere dal calcolo del tempo".

Al termine della premiazione la proiezione di **Amari le cose** (1989) e **Il Protone del Casilino** (1995). Il premio è stata anche l'occasione per presentare il numero monografico



TORINO: THE WARD

Dopo nove anni John Carpenter torna al grande schermo con il film "The Ward" presentato in anteprima al 28° TFF

(Del nostro inviato [Alessandro Azzurri](#))

09/12/10 - A nove anni di distanza da *Ghosts of Mars* (*Fantasma da Marte*) e a circa un lustro dell'esperienza dei *Masters of Horror* (*Cigarette Burns*, 2005, e *Pro-Life*, 2006) John Carpenter è finalmente tornato alla regia con *The Ward*, presentato al 28° Torino Film Festival.



Che dire? Che Carpenter non è più quello di una volta? Forse, per parafrasare una celebre frase di Gloria Swanson, sarebbe più giusto dire che il cinema non è più quello di una volta, mentre Carpenter è rimasto esattamente lo stesso. Basta guardare la regia del suo nuovo film per capirlo: carrelate e movimenti di macchina precisi ed espressivi, messa in scena rigorosa e sempre calibrata nel lavoro su visibile e invisibile, fotografia d'epoca, ecc. Quel che non convince è l'adattabilità del cinema carpenteriano alla storia che si racconta in *The Ward*: un gruppo di ragazzine rinchiuso in un manicomio, combattute tra desiderio di fuga e paura del fantasma di una di loro che si aggira con fare inquietante tra androni e corridoi. Si tratta a tutti gli effetti di un horror psicologico, un terreno che non era mai stato affrontato dal cineasta americano. Mancano poi gli elementi classici del suo cinema: la meccanica da *Juddie-movie* figlia di *Howard Hawks* e l'inesplicabilità del Male, l'impossibilità cioè di darle una spiegazione naturale. Certo, resta la claustrofobia del luogo che a tratti fa pensare a *The Thing* (*La Cosa*, 1982) - di si riferisce in particolare al modo in cui sono girate le scene nella sala in comune del manicomio, molto simili per regie a quelle della sala hobby del remake del film di *Hawks/Nyby* - ma comunque non è abbastanza...

Quel che si legge infatti a ogni fotogramma è tutt'altra vicenda: la lotta del regista **John Carpenter** per continuare a proporre il suo cinema ormai irrimediabilmente old-style. Un atto quasi di resistenza, se non di tenace sopravvivenza. La dicotomia tra l'ancoraggio al passato e l'evidenza del presente risulta immediatamente visibile già nel formato di *The Ward*: girato in pellicola ma montato in digitale e passato su supporto numerico per essere proiettato nelle sale, questo film dimostra di avere la grana di una pellicola d'annata privata però della sua materia prima, reso immateriale dalla digitalizzazione e dunque raffreddato. Un altro elemento di spersonalizzazione autoriale è la musica: la colonna sonora è completamente priva delle tipiche carpenteriane, forse per la prima volta, e piuttosto sembra essere debitrice di certa *It-horror* italiano degli anni Settanta.

Detto questo, va comunque ricordato che un film come *The Ward* va visto quantomeno per assistere a una lezione di regia: nessuno oggi gira più con la stessa precisione di messa in quadro e nessuno riesce a costruire dell'action lavorando sulla plasticità dell'immagine e del montaggio.

La costruzione delle sequence dall'insieme al dettaglio, il lavoro sul campo/controcampo, il passaggio dall'esterno all'interno, sono tutte tecniche di regia che obbediscono alle vecchie regole hollywoodiane. E se *Carpenter* negli anni Settanta si poteva definire come colui che voleva riscrivere il cinema della Hollywood degli anni Cinquanta, oggi appare l'unico classico rimasto, l'unico a volersi ancora inscrivere in un terreno ormai (purtroppo) dimenticato, tanto da sembrar provenire "from another world".

Tag: 28° Torino Film Festival, Alessandro Arduini, John Carpenter, The Ward

 scritto da Redazione il 09.12.2010 alle 13:38 in Blog, Festival
Commenta (0)

TORINO: I DUE PRESIDENTI

(Dalla nostra isola [Giovanna Ramona](#))

07/12/10 - *The special relationship* è il titolo originale del nuovo film di Richard Loncraine presentato nella sezione Festa mobile, figure nel passaggio al 28° Torino film festival. In sala dal 10 dicembre.



Come capita spesso poi c'è un'assurda traduzione in italiano che fa perdere il significato originale ad un titolo che spesso è esemplificativo della pellicola. Ne *I due presidenti* viene a perdersi tutto il senso del film e per il pubblico italiano diventeranno meno chiare le immagini di repertorio che aprono il film prodotto dalla HBO: Winston Churchill e Franklin Roosevelt, John F. Kennedy e Harold Macmillan, Margaret Thatcher e Ronald Reagan sono tutti esempi di quei rapporti speciali che da ormai un secolo, indicano le relazioni politiche, diplomatiche, culturali e storiche tra Gran Bretagna e Stati Uniti.

Tra Clinton e Blair questa relazione fu, almeno sembra, essere ancora più intensa. Crediamo che sfoci anche in un vero e sincero rapporto di amicizia. Solo alla fine il pubblico avrà chiara la

frase di apertura di Oscar Wilde: "I veri amici sono quelli che ti pugnalan di fronte". Quindi -anche se come ci ha raccontato lo stesso regista, si è insistito molto perché tutti gli aspetti storici fossero veritieri- è il loro rapporto personale che si è deciso di privilegiare: gli stati d'animo che li portarono a determinate decisioni, spesso prese insieme, spesso prese grazie al suggerimento arrivato da oltreoceano. Siamo immersi in un'atmosfera particolare caratterizzata dai giochi politici, dagli intrighi internazionali più o meno velati, dai calcoli ma tutto visto dall'interno: "Come dal buco della serratura" spiega il produttore Frank Doelger.

Sulla sceneggiatura aveva lavorato a lungo Peter Morgan con l'intento di passare poi alla regia del film, come aveva fatto per i primi due capitoli della trilogia su Tony Blair: *The Deal* e il film candidato all'oscar *The Queen*. Quando problemi familiari gli hanno impedito di portare a termine il suo intento, è subentrato Richard Loncraine. Crediamo che sia stata la staffetta a rendere il film un po' orfano. Probabilmente Loncraine si è trovato a dover lavorare accettando decisioni già prese da altri e questo non gli ha permesso di realizzare il



film autonale che ci aspettavamo. Non poteva sicuramente stravolgere tutto. Per noi sono soprattutto gli attori – che dovevano essere il punto di forza – ad essere “sbagliati” perché si è cercata la verosimiglianza fisica a tutti i costi, dimenticando quanto sia importante il carisma di un interprete per rendere al meglio un personaggio. **Dennis Quaid** e Michael Sheen non ci sono sembrati davvero a loro agio anche se per entrambi lo studio degli “originali viventi” è stato lungo, complici anche, soprattutto per **Dennis Quaid**, conoscenze dirette. “Ha attinto alla fonte perché passò un weekend alla Casa Bianca, giocando a golf” precisa il regista inglese. La regia è televisiva e non lascia spazio a nessun particolare vivacità filmica adeguandosi sul racconto, tra successione dei fatti storici e il tono umoristico dato al contesto familiare nel quale si svolgono.



Page 287 Torino Film Festival Giovanna Baracca

 scritto da [Rodericow](#) 04/12/2010 alle 11:33 in [Blog Festival Recensori](#)

[Commenta \(0\)](#)

TFF: PIANO SUL PIANETA

Piano sul pianeta (malgrado tutto, coraggio Francesco!) di Fabrizio Ferraro presentato in Italiana.doc

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibali](#))



Ascolta l'intervista di RADIOCINEMA a:

[Fabrizio Ferraro](#), regista di *"Piano sul pianeta (malgrado tutto, coraggio Francesco!)"*

05/12/10 - Dopo *Je suis Simone* nel 2009, Fabrizio Ferraro torna nella sezione Italiana.doc al 28° Torino Film Festival per presentare *Piano sul pianeta (malgrado tutto, coraggio Francesco!)*, un film ambientato negli spazi (e soprattutto nei giardini) dell'ex manicomio di Santa Maria della Pietà a Roma. Qui si muovono alcune figure di "disadattati", quelli che potrebbero essere i "matti", sostanzialmente incapaci di agire, e che comunicano tra di loro solo attraverso un linguaggio mentale, sostenuto ogni tanto da

degli sguardi. *Piano sul pianeta (malgrado tutto, coraggio Francesco!)* si gioca sugli spazi urbani e mentali e sul tema dell'accoglienza: accogliere un gesto di avvicinamento/allontanamento ma anche accogliere la luce e i suoni. In tal senso Ferraro ha lavorato su una colonna audio-visiva permeabile all'esterno, all'imprevisto, al contingente; dai rumori di clacson provenienti da una via cittadina non troppo lontana (ma irraggiungibile) ai cambi di esposizione.

Il titolo, *Piano sul pianeta*, rimanda a un libro omonimo di Félix Guattari e sta ad indicare allo stesso tempo una sorta di distruzione (fisica, ecologica, economica, morale e civile) in corso a livello globale, così come il concetto di "piano", di messa in quadro cinematografica (e dunque il tentativo di contrastare il piano-globale attraverso il piano-cinema). Ferraro perciò, dopo *Je suis Simone* (che trattava il tema della condizione operaia), prosegue il suo discorso sull'umano e sulla sostanziale dis-umanizzazione dello stesso; ruotando intorno alle figure dell'alieno e dell'alienato, dell'outsider, facendone esattamente una pratica etica ed estetica.

Tags: 28° Torino Film Festival, [Alessandro Anibali](#)

 scritta da Redazione il 05.12.2010 alle 15:16 in Blog, Festival

Commenta (0)



TORINO: VINCE WINTER'S BONE

(Dalla nostra inviata [Giovanna Barone](#))



04/12/2010 - Nove giorni per 420 slot di proiezione. Con questo dato **Gianni Amelio** ha dato avvio alla conferenza stampa di chiusura del **28° Torino film festival**, il secondo che lo vede come direttore artistico e come dirà al termine dell'incontro: "Amo Torino, penso di aver girato qui i miei film migliori e aver qui una casetta dove vivere per quattro mesi mi regala una grande gioia e continuerò a dirigere il festival fino a quando lo vorrò". I numeri sono confortanti: 2332 gli accreditati, contro i 2144 dell'anno scorso e oltre 17000 i biglietti contro i tredicimila del 2009 per un incasso totale di 366000 euro. Dopo le cifre di un festival che da sempre non va alla ricerca dei grandi nomi da starsystem (a parte **Boorman** nessuna grande star hollywoodiana), ma ha fatto della ricerca e della cura delle retrospettive, del concorso

come di tutte le sezioni collaterali, un modello di festival del prestigio internazionale come pochi altri nel nostro Paese, i ringraziamenti di rito agli sponsor e partner e poi il lungo elenco di tutti i vincitori.

A noi il commento dei premi principali, quasi tutti condivisi dalla maggior parte dei critici, tranne forse quello del pubblico (ad **Henry** di **Alessandro Piva**) e proprio su questo ci siamo interrogati con **Amelio** nell'intervista di bilancio conclusiva fatta al termine della conferenza stampa. Miglior film di Torino 2011: **Winter's Bone** di **Debra Granik**, vincitore anche del premio "Torino setta", apprezzato per "la sceneggiatura, la regia e l'eccellente protagonista di una storia ambientata in un'America solitamente nascosta" recita la motivazione. Non avendo visto tutti i titoli del concorso non ci permettiamo di esprimere in merito alla vittoria. Sicuramente la vicenda di una diciassettenne che porta sulla sua spalla il peso di una famiglia, dei suoi errori del passato e con tenacia difende la sua casa, il futuro dei fratelli e della madre mettendo in gioco ogni sua cellula vitale, ha una tale forza che era impossibile uscire dalla proiezione senza portarsi dietro questa storia. E non solo grazie all'interpretazione di **Jennifer Lawrence** ma soprattutto per gli spazi così desolati, per questa natura decisamente ostile come la vita per la protagonista. Ha dall'acqua riemerge prima il terrore e nello stesso tempo la salvezza.

Poi, sempre la giuria principale, presieduta da **Mario Biondani**, **Barbara Boboleva**, **Michel Clement**, **Helmut Grassler** e **Joe R. Lansdale**, assegna a **Omid Djalili** per **The Infidel** di **Josh Appignanesi**, il premio come miglior attore protagonista. Ex aequo, a **Jennifer Lawrence** per **Winter's Bone** di **Debra Granik** ed a **Erica Rivas** per **Per la colpa** di **Anahi Benmeri**, quello come miglior attrice protagonista. Premio speciale della

Giuria, ex aequo, a *Les signes vitaux* di Sophie Deraspe e a *Las marimbas del infierno* di Julio Hernández Córdón.

Evidentemente la giuria si è spaccata e non è riuscita a raggiungere un'unanimità.

Small Town Murder Songs del canadese Ed Gass-Donnelly, per molti tra i candidati alla vittoria del premio principale si aggiudica un premio caro a Gianni Amelio che lo vince per ben tre volte, il **premio Fipresci 2010**.

La giuria, presieduta da Jan Lumholdt (Svezia) e composta da Gábor Gelencsér (Ungheria), Victor Motinen (Russia), Thomas Rothschild (Germania), Roberto Tirapelle (Italia) motiva così: "Il film vincitore rappresenta una voce estremamente originale nell'ambito della più alta qualità del genere noir, con un uso impressionante delle location, della fotografia e non da ultimo della musica, e allo stesso tempo di offre un'interpretazione veramente sorprendente da parte di uno dei più raffinati attori americani".



Vince Italiana.doc: *Baksmat* di Gianluca e Massimiliano De Serio: "Per aver saputo unire la forza e la consapevolezza di un linguaggio cinematografico forte ad un'attenta sensibilità nei confronti dei personaggi". Il Premio speciale della Giuria ex aequo a *Il popolo che vivette* di Andrea Fenoglio e Diego Monetti: "Perché la voce incantata del passato attraverso le immagini del presente ci costringe a riflettere sul futuro" e a *Una stanza bruciata* di Stefano Canapa e Catherine Libert: "Per aver saputo costruire un atto d'amore per il cinema, attraverso l'universo evocativo e complesso di due cineasti".

Miglior Cortometraggio Italiano a:

ARCHEPEL di Giacomo Abbruzzese: "Ricorrendo con riconoscibile chiarezza di pensiero e di struttura a uno stile documentaristico, Archipel mette in scena una storia di finzione in grado di modificare la percezione spesso stereotipata di quelli che conosciamo come 'teatri di guerra'. Ogni luogo di distruzioni è anche necessariamente uno spazio vitale, di gioco, di conversazione, persino di erotismo. Attraverso i percorsi di Abed, Giacomo Abbruzzese descrive un mondo nel quale ogni movimento accade in un labirinto a cielo aperto: se davvero 'allence la complicity' ovvero manutenzione del labirinto, raccontare può essere un modo di uscire. Perché, è vero, 'non c'è niente di straordinario nell'organizzazione dell'oppressione'".

Premio speciale della Giuria - Premio Kodak a:

LEÇON DE TENEBRES di Sarah Arnold: "Attraverso una laconicità strategicamente eloquente Leçon de ténèbres racconta l'avventura tragicomica di un violoncellista 'genetiano' che tra scarpe che non calzano e autobus in fuga corre a piedi nudi verso una meta: rendere armonico un concerto che diversamente resterebbe dissonante. Sarah Arnold 'orchestra' con leggerezza ed ironia un racconto nel quale il cinema, la vetrata di una chiesa e la musica barocca coincidono in una potente intensità di visione."

Menzione speciale a:

MAHMALITURCHI di Carlo Michele Schirru: "Per la capacità di trasfigurare uno spazio semi-concentrazionario israeliano - attraverso l'uso drastico e coerente di un visivo dilatato - il carattere costitutivamente straniante e deformante. Mahmaliturchi ci chiarisce che ogni struttura di contenimento è in sé, inevitabilmente, una materia sociale."

SPAZIO TORINO

Premio Chicco Richelmy per il Miglior Cortometraggio realizzato in Piemonte: euro 6.500 (2.500 offerti da Associazione Chicco Richelmy e 4.000 in servizi di post-produzione per pellicola cinematografica offerti da Square Post - Production), in collaborazione con Premio "Achille Valdeta" - La Stampa - TorinoSette. La Giuria, composta da 20 lettori di TorinoSette, assegna il premio a:

DIVERGENZE di Luigi Sorbini:

con la seguente motivazione: " Per la capacità del regista di aver trattato in modo semplice e in pochi minuti il tema dell'incomprensione."

PREMIO SELEZIONE CINEMA.DOC
Consiste nella partecipazione al festival [CINEMA.DOC] di documentario in sala: **IL PEZZO MANCANTE** di Giovanni Pigem.

Tag: 28° Torino Film Festival, Genova Festival

 scritto da Redazione 4/04/2010 alle 20:43 in Blog Festival

[Commenta \(0\)](#)

TFF: LES CHAMPS BRÛLANTS

In Italiana.doc una rigorosa indagine sul cinema di Beppe Gaudino e Isabella Sandri

(Dal nostro inviato **Alessandro Aniballi**)



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:
Stefano Canapa e Catherine Libert, registi
di "**Les champs brûlants**"

05/12/10 - **Les champs brûlants** di **Stefano Canapa e Catherine Libert**, film selezionato per *Italiana.doc* al **28° Torino Film Festival** (e vincitore del Gran Premio della Giuria ex-aequo con ***Il popolo che manca***), è un lavoro che si pone da subito nel contesto dell'alterità: girato in pellicola e "lavorato" come se fosse un film degli anni Settanta, si discosta immediatamente dalla generale tendenza di "presentificazione" che caratterizza quasi tutto il cinema documentario, anche quando è rivolto al passato. Se poi si aggiunge che **Les champs brûlants** ragiona intorno al cinema di **Beppe**

Gaudino e di **Isabella Sandri** e da qui arriva a fare un discorso sul concetto stesso di cinema indipendente in Italia (e sul significato della parola indipendenza), allora ci si rende conto di come si sia al cospetto di un autentico meta-cinema. I due autori infatti scardinano completamente la vulgata del "film su un regista", meccanica che richiede lunghe interviste (magari anche ad amici e parenti) sin troppo omaggianti. E questo avviene perché **Canapa e Libert** fanno "entrare" nel film **Gaudino e Sandri**, non solo lasciandoli parlare, ma soprattutto lasciandoli muovere nello spazio, nei loro spazi, quelli dei loro film e delle loro biografie (si pensi a Pozzuoli per **Gaudino**, la Pozzuoli di **Giro di lune tra terra e mare**). È una sorta di immersione quella che ha luogo in **Les champs brûlants**, un setacciamento di parole, definizioni ed immagini; un omaggio a due autori come **Gaudino e Sandri** che lottano ancora oggi per proporre il loro cinema, ma anche un viaggio nell'Italia delle rovine.

Canapa (che è torinese, ma vive da anni a Parigi) e **Libert** (che è belga) provano a rintracciare quel che è rimasto: se si parte da un fotogramma, dal nitrato d'argento, è per arrivare allo spazio sociale e civile di un paese come il nostro che rischia di auto-implodere, così come di dissolversi nella memoria e nelle architetture (pensiamo solo ai recentissimi crolli a Pompei). Importante in tal senso è il ritorno che la **Sandri** fa insieme a **Canapa** e alla **Libert** sui luoghi del suo film **Animali che attraversano la strada** (2000) all'estrema periferia di Roma: le persone con cui parlano faticano a capire il senso che ha il "gesto" del filmare, la necessità del racconto e del mettere in scena.

Tutto, a distanza di pochi anni, sembra perduto, o meglio: sembra eternamente destinato a perdersi, in una costante ri-rovina avvolti da un immenso vuoto. Non è un caso che allora *Les champs brûlants* prenda il via al Circo Massimo di Roma, luogo-simbolo di rovina e di vuoto, dove **Enrico Ghezzi** (che fa da guida/caronte/Virgilio nel percorso del film) racconta un suo desiderio risalente agli anni Settanta e rimasto tale: far passeggiare **Fellini, Rossellini, Visconti** e altri grandi del cinema italiano per quell'enorme distesa senza più spettatori.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibali](#)



scritto da Redazione il 05.12.2010 alle 15:37 in [Blog, Festival](#)

[Commenta \(0\)](#)

TORINO: THE HUNTER

Il regista Rafi Pitts con "The Hunter" conferma la recente vitalità del cinema iraniano

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibali](#))



04/12/10 – Il regista e interprete **Rafi Pitts** ha presentato nella sezione non competitiva *Festa Mobile* al **28° Torino Film Festival** *The Hunter* (*Shekarchi* in originale farsi), un film potente per carica visiva e per discorso politico. Nella vicenda di un ex galeotto che si è costruito una vita con una moglie e una figlia e che si dedica alla passione della caccia (con esiti poi tragici), **Pitts** è riuscito a ritrarre spietatamente l'Iran post-rivoluzione islamica, un paese privo di certezze a livello sociale e i cui cittadini ne sentono, quasi inconsapevolmente, l'oppressione. Se i dialoghi sono rari e rarefatti, se i personaggi danno l'impressione di essere afoni, allora drammaticamente sembra esistere una sola forma di comunicazione tra esseri umani, quella fatta della violenza, del colpo del fucile, di quei proiettili che si infilano nella carne dell'amico/nemico /poliziotto/fuorilegge. Una sorta di feroce auto-cannibalismo che per violenza e rigore

ricorda certi esempi del cinema americano della fine degli anni Sessanta (*Targets* di **Peter Bogdanovich** e, addirittura, *La notte dei morti viventi* di **George Romero**, che però il regista ha dichiarato di non aver mai visto). Se allora vi era la rabbia e il risentimento per la guerra in Vietnam, oggi in Iran, agli occhi di **Rafi Pitts**, vi è la rabbia per un regime che controlla tutto e propaganda verità rivelate e banalizzate.

Del resto – e si ha l'impressione che questo sia un esempio abbastanza raro nel cinema iraniano – *The Hunter* riesce ad essere sia un film prettamente di genere, un thriller, che un film altamente politico, come per l'appunto riusciva a certi cineasti americani quarant'anni fa o giù di lì; senza perciò perdere una forma personale di autorialità data da lunghi silenzi e da abbacinati campi lunghi su paesaggi cittadini geometrici e claustrofobici.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibali](#)

scritto da Redazione: 04.12.2010 alle 19:03 in [Blog Festival](#)

[Commenta \(0\)](#)

TORINO: SPEZZACATENE

Dopo *Piombo fuso*, torna nella sezione Italiana.doc Stefano Savona con il film "Spezzacatene"

(Del nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Stefano Savona - regista del doc
"Spezzacatene"

04/12/10 - Presentato nella sezione competitiva *Italiana.doc* al **28° Torino Film Festival**, *Spezzacatene* di **Stefano Savona** è un film dal rigore visivo e morale assolutamente raro. La necessità del film la si respira già nella messa in scena che prevede degli strettissimi primi piani sui volti di anziani contadini siciliani, lasciati liberi di raccontare il loro passato e le loro memorie, secondo il particolare filo narrativo da loro adottato. Eccola infatti la

precisa urgenza di **Savona** nel girare *Spezzacatene*: far parlare quei contadini siciliani, oggi ultraottantenni, che si sono formati in un periodo storico in cui la lingua conformistica televisiva non aveva ancora "deturpato" le capacità di racconto. È un progetto di salvaguardia della memoria quello di cui si è incaricato il regista siciliano; infatti, grazie al sostegno della Regione Sicilia, il lavoro va ben oltre il singolo *Spezzacatene*, prospettandosi una sorta di archivio audiovisivo in cui custodire questi ricordi registrati.

Eppure lo stesso *Spezzacatene* ha una sua unità innegabile, data dalla parola: senza dimenticare l'osservazione partecipata che fa di volti e lineamenti (l'idea del volto come paesaggio), il film di **Savona** è uno studio fatto intorno alle modalità di racconto orali purtroppo destinate a scomparire. In tal senso ha un ruolo cruciale l'ultimo episodio ad essere narrato nel documentario: la storia paradossale e "magica" del ragazzo che incontra il Signore sotto umane sembianze ricevendo come dono tre cani (uno dei tre si chiama per l'appunto *Spezzacatene*). Una parabola sulla liberazione dalla povertà ma anche sulla solitudine che porta con sé la ricchezza, e dunque capace di rispecchiare perfettamente la mentalità contadina fatta di ironia e disillusione.

Quel che in ultimo sorprende è la lucidità dei narratori, capaci allo stesso tempo di lanciarsi in lunghe divagazioni (che danno "colore" e vivacità alla storia) così come di non perdere mai il filo del discorso. Ciò significa che la forma interviste ha un suo senso e una sua precisa e coerente dinamica, cosa non tanto frequente nel panorama del

documentario italiano.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibaldi](#)

 scritto da Redazione il 04.12.2010 alle 17:45 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)

[Commenta](#) (0)

TORINO – NAPOLI 24

Paolo Sorrentino, Pietro Marcello e tanti altri per il film "plurale" Napoli 24

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))



Ascolta le interviste di **RADIOCINEMA** a:

[Angelo Curti](#) – produttore di *Napoli 24*

[Pietro Marcello](#) – regista

[Federico Mazzi](#) – regista

04/12/10 – Presentato fuori concorso al **28° Torino Film Festival**, *Napoli 24* è stato definito dagli autori e produttori un'opera plurale e in altro modo forse non si può definire, visto che il film è suddiviso in 24 mini-metraggi (che comunque scorrono

l'uno dopo l'altro senza soluzione di continuità) ed è il risultato di una co-produzione tra **Indigo Film**, **Teatri Uniti**, **Skydancers** e **Ananas**. Inoltre, la confezione definitiva è stata approntata da **Giorgio Franchini**, nome storico della "nuova onda" napoletana, collaboratore abituale, tra gli altri, di **Sorrentino** e **Capuano**.

Napoli 24 ritrae miserie e nobiltà della città partenopea, dalla superstizione alla bellezza del mare, dalla camorra al cibo, da vecchi mestieri in via di sparizione al terribile problema della spazzatura. **Angelo Curti**, **Nicola Giuliano** e **Giorgio Magliulo**, produttori del film, hanno dichiarato che la Regione Campania tre anni fa gli chiese di girare un film su Napoli, per poi sparire improvvisamente. Ma ormai era nata la convinzione che fosse necessario provare a realizzare quest'opera e alla fine, con grandi sforzi, vi si è riusciti.

Come è inevitabile *Napoli 24* soffre di scarsa unità, legandosi un corto all'altro più per contrasto che per continuità, eppure proprio per questo si ha l'impressione che dal film emerga l'immagine di una difficile irreggimentazione della città di Napoli, un racconto che non può che proseguire per scarti, improvvise illuminazioni e sofferta osservazione; un film che non può avere un unico punto di vista perché Napoli con i suoi mille volti pertiene quasi al campo dell'irrappresentabile.

Tags: [28° Torino Film Festival](#) [Alessandro Anibaldi](#)

 scritto da Redazione il 04.12.2010 alle 19:09 in [Blog](#), [Festival](#)

[Commenta](#) (0)

TORINO: LAST CHESTNUTS

Il regista Zhao Ye è presente per il secondo anno consecutivo con un film in concorso al TFF

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Zhao Ye, regista di "Last Chestnuts"

03/12/10 - Selezionato per il concorso internazionale a Torino già lo scorso anno con *Jalainur*, il regista cinese Zhao Ye ha portato al 28° Torino Film Festival *Last Chestnuts*, film breve su una madre in cerca del proprio figlio. Se il precedente lavoro di Zhao Ye era ambientato in Mongolia ed era girato magnificamente (anzi, la volontà estetica sembrava a tratti prevalere sulle necessità narrative), *Last Chestnuts* invece è un film tutto giapponese, sia per le caratteristiche della

storia che per la messa in scena, apparentemente dimessa ma in realtà perfettamente coerente con la vicenda della protagonista.

La pellicola è parte del progetto promosso dalla cineasta giapponese Naomi Kawase, iniziativa che ha preso il nome di *Narative*, giocando sulla combinazione tra la città giapponese di Nara e la parola "narrative". Lo scopo è per certi versi simile a quanto sta avvenendo anche con le film commission regionali italiane: promuovere un territorio attorno a cui costruirvi dei racconti. Sempre al 28° Torino Film Festival è presente un altro film del progetto *Narative*, *Bion* di Yamasaki Toyoko, ospitato nella sezione Onde. Detto questo, va specificato come *Last Chestnuts* non risenta assolutamente di necessità "turistiche": vi sono forse un paio di interni e qualche esterno, sempre tenuti sullo sfondo rispetto alle vicende dei personaggi. Essenziale, lineare, fatto di improvvisi sprazzi di regia (in macchina a mano soprattutto), *Last Chestnuts* usa anche una simbologia abbastanza elementare ma non per questo banale: l'idea delle "ultime castagne" (traduzione del titolo internazionale del film) come traslato di un rapporto familiare smarrito può sembrare ingenua, ma contribuisce senza dubbio a sostenere un velo di nostalgia e di rimpianto per la vita; l'idea che la scomparsa di un essere caro equivalga alla perdita e al dissolvimento del mondo e della natura stessa.

L'estremo e virtuoso intimismo di *Last Chestnuts* accostato alla tendenza estetizzante di *Jalainur* apre a questo punto l'interesse per il prosieguo della carriera di Zhao Ye, che è un regista ancora giovane (è nato nel 1979 ed ha studiato all'Accademia di cinema di

Pechino), il cui sostanziale eclettismo sembra poter includere anche una visione personale del cinema.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibaldi](#)



scritto da Redazione il 03.12.2010 alle 10:39 in [Blog](#), [Festival](#)

[Commenta \(0\)](#)

TORINO: SCUOLA MEDIA

(Dalla nostra inviata **Giovanna Barreca**)



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Marco Santarelli, regista di "La scuola media"

01/12/10 - **Marco Santarelli** con il suo doc inaugura la sezione *Italiana.doc* del **28° Torino film festival**. In concorso anche al **Festival di Sulmona** il 6 dicembre. Il microcosmo che il regista romano, questa volta decide di raccontare, un po' come aveva già fatto con la trilogia dedicata al mondo dei trasporti (qui l'anno scorso presentò il capitolo finale: **Interporto**) è quello di una realtà che lo ha affascinato e che è fortemente rappresentativa del nostro paese: la scuola. Ha scelto la scuola media che nel percorso formativo è una tappa

importante per tutti gli studenti e poi entra in un istituto particolare perché nella scuola media "Luigi Pirandello" l'autore romano compie un viaggio nel tempo, passando per Pertini, Pirandello e per le suore di clausura. Elemento imprescindibile: l'oggettività del racconto.

Otto settimane tra le aule, l'ufficio della preside, la sala colloqui con i genitori della scuola nata nel quartiere periferico di Taranto, nato per soddisfare le esigenze della classe operaia e impiegatizia che avrebbe lavorato all'interno dell'Italsider. Un lavoro complesso quello prima dell'inizio delle riprese perché per arrivare a diventare un elemento della scuola in modo che la telecamera fosse sempre più invisibile e tutti potessero muoversi e agire senza che la presenza del fonico e del regista-operatore potessero essere colte, si doveva ottenere la loro fiducia. Tutte immagini in interni, quelle nella scuola e tutte girate in digitale che vanno contrapposte a quelle in esterni della fabbrica, dell'immagini religiose girate in super8.

Tante ore di girato e un unico obiettivo: cercare di capire come far scuola pubblica, quale deve essere il progetto formativo da adottare per creare individui pensanti che abbiano coscienza di sé e del mondo che abitano. Anche perché, quello che accade oggi all'Università, precisa lo stesso regista: "la crisi degli atenei affonda le sue radici nella scuola dell'obbligo. Con questo documentario ho voluto porre l'accento sul difficile compito a cui gli insegnanti sono spesso chiamati a rispondere e sulle necessità di avere una scuola dell'obbligo solida e portatrice di quei valori civici di cui in questo momento avvertiamo una sempre maggiore necessità". Un corpo insegnanti che deve aiutare i ragazzi - e purtroppo i loro genitori, disposti sempre a stare dalla parte dei figli, sempre e comunque - del valore come individui che devono raggiungere. Oltre alla conoscenza del valore dell'istruzione, del rispetto dei ruoli e delle istituzioni.

E mentre arriva la bella notizia che il doc ha suscitato l'interesse di On the docks, una nuova piattaforma di video on demande che lo distribuirà, **Santarelli** ci racconta che il prossimo microcosmo nel quale desidera avventurarsi è quello dei tribunali italiani, ultime roccaforti del principio della legalità.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Giovanna Barreca](#)



scritto da Redazione il 01.12.2010 alle 09:40 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)

[Commenta](#) (0)

TORINO: IL POPOLO CHE MANCA

La voce di un vuoto

(Dalla nostra inviata **Giovanna Barra**)



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Andrea Fenoglio e Diego Mometti, registi del film *"Il popolo che manca"*

03/12/10 - Il documentario presentato nella sezione *Italiana.doc* del **28° Torino Film Festival**, prende avvio dalle originali testimonianze di contadini e montanari delle valli cuneesi raccolte da **Nuto Revelli** ne *Il mondo dei vinti* e *L'angelo forte* che si intrecciano con quelle del loro discendenti che in un lavoro lungo ben 5 anni, i due registi **Andrea Fenoglio e Diego Mometti** sono andati a ricercare avventurandosi nelle valli, organizzando riunioni e momenti di incontro

pubblici.

Ammetto da subito che è grazie alla fama che ancora circonda **Revelli** se il loro lavoro è stato meno complicato di quanto si possa immaginare perchè quello che lo scrittore fece è ancora vivo nella memoria dei tanti che quel mondo feroce vissero la propria vita. "Mondo spietato che però era una società" precisa **Diego Mometti**. Questo anche il duplice significato che questo titolo ha, perchè rappresenta sicuramente l'assenza fisica e spirituale della civiltà contadina, di quel mondo al confine, ma non solo: **Angelo e Diego** ci spiegano infatti come "il popolo che manca siamo anche noi oggi...".

Fondamentale inoltre il lavoro sulle immagini dei luoghi, ricercati con tanta attenzione perchè dovevano essere quelli dei racconti degli anni '70. Molte sono contrade ormai abbandonate che il figlio di **Revelli** definisce "luoghi simboli della lotta partigiana verso i quali tutti noi abbiamo un debito". Del film noi abbiamo amato la complessità di suggestioni e la grande forza evocativa delle immagini che non si limitano ad accompagnare le voci ma che danno una profondità al racconto: "rivestono le voci che non sono più fantasmi perchè quel racconto continua a parlarci oggi".

Per poter ascoltare diverse interviste e seguire anche il progetto di serie documentaria che porterà lo stesso nome del doc: www.ilpopolochemanca.it

TORINO: BAKROMAN

Bakroman, un film dei fratelli De Serio girato in Burkina Faso, presentato al TFF

(Dal nostro inviato **Alessandro Anibaldi**)



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Gianluca e Massimiliano De Serio, registi del film "Bakroman"

03/12/10 - **Bakroman**, presentato al 28° **Torino Film Festival** nella sezione competitiva *Italiana.doc*, è un documentario che ri-mette in questione la funzione antropologica dell'osservatore partecipante di malinowskiana memoria. **Gianluca e Massimiliano De Serio**, gli autori del film, hanno seguito per un mese in Burkina Faso un'associazione auto-costituita di ragazzi di strada ("bakroman" per l'appunto in lingua moré) che si fa carico della difesa da

violenze e soprusi subiti di chi è completamente dimenticato dalla società. Privi di un qualsiasi aiuto statale, questi ragazzi intervengono come possono: ma più che l'azione è la parola ad avere una funzione essenziale. Nel corso di lunghe riunioni si enucleano i vari problemi e si cercano le possibili soluzioni. Fondamentale in tal senso è lo scopo della prima riunione mostrata nel film in cui, tramite il ragionamento, si arriva alla conclusione che, di fronte a una violenza, l'unica possibile soluzione sia l'intervento della polizia. Può sembrare banale come rimedio eppure, come insegna già **Eschilo** nell'*Oresteia*, esso è consustanziale alla nascita stessa di una società civile, cosa che in Burkina Faso è ben lungi dal realizzarsi. **Bakroman** propone una modalità visiva semplice quanto efficace: lunghi piani-sequenza concentrati sui limitati spazi e sui volti, proprio per enfatizzare l'importanza della parola, la centralità della verbalizzazione nel processo educativo di questi ragazzi.

La speranza per un futuro meno precario viene già da questo, ma i **De Serio** hanno scelto di chiudere il loro film con alcune note ulteriormente positive: la nascita di una piccola quanto romantica storia d'amore (ripresa di nuovo senza interventi registici) e l'acquisizione di un mestiere da parte di uno dei protagonisti del film. **Bakroman** perciò prende forma per e attraverso un'etica capace di tramutarsi in coerente discorso estetico ed è in questo lavoro, fatto di una ricerca costante dell'inquadratura non esotica ma "giusta" sotto il profilo morale, che i **De Serio** si fanno carico di una documentazione sofferta e dunque di una possibile ri-definizione di quel cinema documentario che un tempo veniva definito etnografico.

TORINO: MARLENE KUNTZ

(Dalla nostra inviata [Giovanna Barreca](#))



Ascolta le interviste di **RADIOCINEMA** a:

[Cristiano Godano del Marlene Kuntz](#)

[Jacopo Bedogni e Nicolò Massanza del Masbedo.](#)

30/11/10 – La presentazione del progetto visivo – una ragnatela narrativa in 4 filmati realizzati dal **Masbedo** sul nuovo album (uscito il 23 novembre) del **Marlene Kuntz**, *Ricoveri virtuali e sexy solitudini*. Il **28° Torino film festival** con un pubblico numerassimo ad affollare la sala del cinema Greenwich ha accolto così una nuova sperimentazione che cerca di andare altrove. **Cristiano Godano**, leader e voce del **Marlene Kuntz**, parla di un disco più rabbioso, nato alla fine di una lunga tournée durata due anni che ha risentito del

momento storico che la musica e il nostro Paese stanno vivendo: "C'è un sovvertimento dei parametri virtuali e la musica sta perdendo carima e mi sembra mortificata dai nuovi media".

I brani che accompagnano le immagini girate in Islanda – protagonista l'attore **Throstur Leo** – sono: *Placere speciale*, *Io e me*, *Paolo anima salva* e *Vivo*. E se per tutte le liriche sono numerosi, evidenti e dichiarati 'gli omaggi' al racconto alla **De André** delle "minoranze sotto assedio"; per tutti i video – che nella loro autonomia hanno comunque un filo che li unisce – si può parlare di riferimenti al cinema di **Jim Jarmush**, o a *Lo scafando e la farfalla*. I **Masbedo** ci hanno lungamente spiegato come hanno lavorato al progetto che è qualcosa di ben diverso dalla realizzazione di un vidoecclip. **Cristiano** invece ha sottolineato l'affinità nata con i **Masbedo**.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Cristiano Godano](#), [Giovanna Barreca](#), [Marlene Kuntz](#), [Masbedo](#), [Ricoveri virtuali e sexy solitudini](#)

 scritto da Redazione il 30.11.2010 alle 12:40 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)

[Commenta \(0\)](#)

TORINO FILM LAB

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))

01/12/10 - Il **Torino Film Lab**, progetto di investimento finanziario in campo cinematografico che ha permesso la realizzazione di due film quali **Le quattro volte** di **Michelangelo Frammartino** (presentato quest'anno al **Festival di Cannes**) e **Agua fría de mar** di **Paz Fábrega** (selezionato alla scorsa edizione del **Festival di Rotterdam**). I due registi erano presenti per parlare dell'esperienza torinese passata tra workshop, pitch (il momento in cui in pochi secondi si deve presentare con efficacia il proprio progetto) e tutor. Un percorso lungo e laborioso, al termine del quale si può ottenere il finanziamento, ma il cui significato essenziale è stato ben espresso da **Frammartino** che ha detto: "nel momento in cui ti trovi, quasi per costrizione, a presentare il tuo film e a ragionarci, allora ecco che il film stesso in qualche modo prende vita, capisci che si può fare". E questo è un passaggio significativo, vista l'enorme difficoltà che si ha oggi a produrre un film non immediatamente commercializzabile.



In tal senso il **Torino Film Lab** diretto da **Savina Neirotti**, e con esso il **Torino Film Festival** (le due istituzioni sono strettamente legate), seguono l'esempio di Cannes e Berlino, i primi grandi festival che abbiano promosso un investimento produttivo in campo cinematografico.

Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a due degli autori di Torino Film Lab:

[Michelangelo Frammartino](#), regista de "Le quattro volte"

[Paz Fábrega](#), regista di "Agua fría de mar"

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibaldi](#), [Torino Film Lab](#)

 scritto da Redazione il 01.12.2010 alle 10:02 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)

[Commenta](#) (0)

TFF: EMANUELA MARTINI

Il 28° Torino Film Festival secondo il suo vice-direttore, Emanuela Martini

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))

01/12/10 - Abbiamo incontrato il vice-direttore del **28° Torino Film Festival**, **Emanuela Martini**, che ci ha presentato le caratteristiche dei film in concorso e di quelli fuori concorso, esplicitando come sia un obiettivo primario del festival perseguire il travalicamento dei generi (documentario e fiction), seguendo in qualche modo l'onda de *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, film che vinse la scorsa edizione del festival e che della commistione tra reale e finzione faceva una precisa marca autoriale. Nel contesto del fuori concorso, che con la direzione **Amelio** ha preso il nome di *Festa mobile*, emerge la selezione horror (un a parte chiamato *Rapporto Confidenziale*): nove titoli prevalentemente anglo-americani (a fare eccezione è il coreano *I Saw The Devil*, che forse però sarebbe meglio definire un thriller) capaci di dare una piccola visione d'insieme dello stato delle cose di questo genere. L'horror, per certi versi, gode di buona salute, almeno sotto il profilo degli incassi, ma a guardare la situazione in modo più approfondito ci si rende conto di come questo genere fatichi oggi a proporre una visione e un punto di vista forte sulle viscere della società, così come invece accadeva in America negli anni Settanta.



In tutto questo, secondo la **Martini** e stando ai film selezionati al **28° Torino Film Festival**, emerge con discreta prepotenza la cinematografia britannica, rappresentata ad esempio tra gli horror dal "macbethiano" **Outcast**.

Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Emanuela Martini, vice-direttore del Torino Film Festival

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibaldi](#), [Emanuela Martini](#)

 scritto da Redazione il 01.12.2010 alle 09:49 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)

[Commenta](#) (0)

TORINO: CITY VEINS

Il futuro del mondo passa da qui – City Veins: il documentario di Andrea Deaglio

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibelli](#))



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Andrea Deaglio, regista del film "Il futuro del mondo passa da qui – City Veins"

30/11/10 – Selezionato per *Italiana.doc* al **28° Torino Film Festival**, *Il futuro del mondo passa da qui – City Veins* di **Andrea Deaglio** è un lavoro capace allo stesso tempo di lanciare un grido d'allarme intorno a una zona degradata alla periferia di Torino così come di riconfigurare alcune norme del cinema documentaristico tout court. Il film di **Andrea Deaglio** infatti racconta l'emarginazione di un gruppo di

persone che si trovano a frequentare o a vivere in uno spazio nascosto, altro rispetto alle "vene centrali" della città, eppure presente, vivo. Sulle due sponde di un affluente del Po, a quattro chilometri circa dal centro cittadino della capitale sabauda, una comunità rom vive in una baraccopoli, una ragazza vaga in cerca di droga, degli italiani difendono i loro terreni e un altro italiano che ha perso il lavoro si è andato a rifugiare lì, passando il tempo a dipingere.

Tra loro vi è poco in comune se non la costrizione di trovarsi a pochi metri l'uno dall'altro, in qualche modo rinchiusi nelle loro piccole attività quotidiane. Nel mostrare ciò Deaglio ha scelto un punto di vista preciso, non facendo parlare in macchina le persone con la meccanica classica dell'intervista, ma piuttosto di lasciarle "parlare" attraverso i gesti e le minute attività che si trovano a svolgere. In tal senso, a tratti, appaiono delle didascalie che esplicitano il pensiero dei protagonisti, una pratica che può lasciare spiazzati, ma che in realtà serve all'essenziale: basta una frase per capire lo scopo e il motivo d'essere di ciascuno di loro. *Il futuro del mondo passa da qui – City Veins* ha poi un assunto che non si esagera a definire teorico: un giorno Deaglio ha fotografato da un ponte il paesaggio che aveva davanti per poi scoprire man mano tutta la varia umanità che si nascondeva tra la vegetazione e diversi cumuli di spazzatura, con una rovina architettonica dalla funzionalità ormai dimenticata a dominare lo spazio. Dunque il film nasce da una foto, da una osservazione d'insieme per poi dedicarsi al dettaglio, alle piccole attività di queste persone. Ed è questa proprio la missione di un cinema che si voglia davvero definire documentaristico: investigare il paesaggio, togliere il velo dell'effetto cartolina e sondare le pulsazioni più intime del reale. Il film di Deaglio vale dunque come potente affermazione di poetica e come strumento di denuncia sociale, il che tra l'altro ci permette anche di ricordare che il degrado è ovunque, non solo al Sud.

TORINO – VIA APPIA

"Via Appia" di Paolo De Falco: film complesso e variegato pieno di suggestioni

(Dal nostro inviato **Alessandro Anibaldi**)



Ascolta l'intervista di **RADIOCINEMA** a:

Paolo De Falco, regista del film *"Via Appia"*

30/11/10 – *Via Appia* di **Paolo De Falco**, nel concorso *Italiana.doc* al **28° Torino Film Festival**, è un film potente che rifiuta programmaticamente ogni tipo di etichetta, quali potrebbero essere le distinzioni tra documentario e fiction. Non è facile parlare di un film che inizia in modo dissacrante ad Ariccia con una satira dei prodotti tipici (in questo caso la porchetta) e finisce con una veduta del luogo in cui **Virgilio** scrisse che si trovava la porta degli inferi (in località La Mefite nell'Alta Irpinia a due passi dall'Appia per

l'appunto). **De Falco** decide di seguire tre storie che ruotano, attraversano, percorrono, rivisitano e riscoprono la via Appia, partendo da Roma e passando per la Campania e la Puglia. In primis abbiamo **Antonio Pascale**, scrittore e intellettuale casertano, che fa un viaggio in Irpinia, quindi vediamo **Giacomo De Stefano**, navigatore solitario, che con una barchetta percorre ogni tipo di fiumiciattolo situato nei pressi dell'Appia e infine una famiglia pugliese appassionata di cavalli che galoppa per i grandi tavolieri della Puglia in cerca di una sorta di wilderness. Ciascuna storia è intrecciata all'altra non per questioni meramente narrative quanto per suggestioni e per progressiva stratificazione del discorso complessivo.

E lo scopo di **De Falco** sta nel ritrovare l'arcaico, il mitico e il primigenio del nostro Sud, terra da un lato dimenticata, avversata e denigrata e dall'altro imbellettata a uso e consumo di una vulgata turistica (si veda la moda della taranta). Quel che è incredibile è che **De Falco** ci riesce, riesce cioè a ritrovare quel pre-storico che tutti ormai danno per scomparso; assistiamo dunque meravigliati alla imponente bellezza di una natura non addomesticata. Ed è questo un segno che richiama immediatamente alla memoria il riferimento del cinema herzoghiano per quel vigore inesausto in cerca del mito, dell'immagine (e dell'inquadratura) originaria. *Via Appia* è difatti pieno di momenti straordinari, fatti di pura osservazione; in tale contesto può forse, di primo acchito, cozzare l'estrema artigianalità dei mezzi con una colonna audio che risulta a tratti inadeguata e con una serie di inquadrature in controluce. Ma una volta che emerge la visione d'insieme di **De Falco** ci si rende conto che anche l'imperfezione tecnica rientra in

un unico discorso progressivo che tende via via a dissolvere l'immagine e il suono in una sorta di astrattismo che contraddistingue i momenti conclusivi del film (quelli che portano agli "inferi").

Il film di **De Falco** è perciò un lavoro complesso e ambizioso come se ne vedono rarissimamente in Italia, un film che meriterebbe più di una visione e, persino, una serie di tavole rotonde, vista la quantità temi che riesce ad affrontare. Non a caso, in sala era presente anche **Felice Floris**, rappresentante del Movimento Pastori Sardi, che per l'appunto è in lotta a difesa di una tradizione pastorizia oggi a rischio.

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Anibaldi](#), [Antonio Pascale](#), [documentario](#), [Italiana.doc](#), [Paolo De Falco](#), [Via Appia](#)

 scritto da Redazione il 30.11.2010 alle 12:23 in [Blog](#), [Festival](#), [Interviste](#), [Podcast](#)
[Commenta](#) (0)

AMELIO E TORINO

28° Torino Film Festival: Gianni Amelio attaccato dai vertici politici

(Dal nostro inviato **Alessandro Aniballi**)



29/11/10 – Come tutti sappiamo, dal 25 novembre le proteste degli studenti italiani hanno cominciato a espandersi per il Paese, portando simbolicamente anche all'occupazione di alcuni dei monumenti più celebri italiani, dalla Torre di Pisa al Colosseo, fino alla Mole Antonelliana. Tanto che qualcuno ha già definito questo nuovo movimento "monumento studentesco". E proprio a Torino, il direttore del **Torino Film Festival**, **Gianni Amelio** ha dato la sua solidarietà agli studenti universitari che protestano contro il tentativo di riforma voluto dal **Ministro Gelmini**, così come ha sostenuto il comitato *Non grattiamo il cielo*, contrario alle proposte di snaturamento dello skyline della capitale sabauda (con la

costruzione di grattacieli). Subito **Gianni Amelio** è stato attaccato da rappresentanti del governo della Regione Piemonte, il cui presidente è il leghista **Roberto Cota**, che gli hanno chiesto sostanzialmente di non prendere posizione di sorta e addirittura l'hanno invitato a dimettersi.

In risposta ecco il comunicato di **Gianni Amelio**:

"Sarei molto dispiaciuto se i rappresentanti della Regione Piemonte non fossero presenti questa sera all'inaugurazione del Torino Film Festival, perché ritengo che questa situazione nasca da un malinteso. Perciò vorrei fare qualche precisazione. Riguardo alle notizie apparse questa mattina sui giornali a proposito della mia presenza all'Università occupata, chiarisco di non avere in alcun modo appoggiato o condiviso atti e comportamenti violenti e aggressivi avvenuti altrove. Il mio incontro, previsto già da quattro giorni, si è svolto a Palazzo Nuovo con ricercatori e studenti nei termini di un confronto civile di idee sui temi e le preoccupazioni che toccano tutti i settori del lavoro culturale. Quello avvenuto ieri è stato fra l'altro l'ultimo di una serie di incontri che io ed Emanuela Martini abbiamo avuto all'università fin dal giorno 12 di questo mese, con l'intento di sensibilizzare gli studenti all'attività del festival, com'è tradizione ormai da anni. Totalmente infondata infine è la notizia che il festival abbia fornito attrezzature tecniche per la proiezione sulla Mole Antonelliana".

Tags: [28° Torino Film Festival](#), [Alessandro Aniballi](#), [Gianni Amelio](#), [monumento studentesco](#), [occupazione Mole Antonelliana](#), [occupazione monumenti](#), [proteste degli studenti](#)

TORINO: 127 HOURS

Con "127 Hours" Danny Boyle si avventura nel Grand Canyon

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))

29/11/10 – Reduce dal successo interplanetario di *The Millionaire* (2008), **Danny Boyle** con *127 Hours*, presentato al **28° Torino Film Festival**, racconta la storia vera dell'escursionista **Aron Ralston**, che nel 2003 rimase imprigionato in un canyon nello Utah, a causa di un masso che gli cadde sul braccio destro e dunque per cinque giorni fu costretto a lottare per la sopravvivenza.



La vicenda, dal sapore herzoghiano, è trattata da **Boyle** con gli stilemi classici del suo cinema, una sorta di "allegria" della messa in scena, una ingenuità fatta sistema che gli permette di non retrocedere di fronte a nulla, sia che si tratti di affrontare il patetismo più bleco che di filmare atti estremi di autodafé. Nel cinema di **Boyle** è per l'appunto la presunzione (dell'ingenuità) a non porgli mai alcun problema sui limiti del visibile, anzi; finendo perciò per infestidire, per urticare. Che poi *127 Hours*

abbia un suo impatto è innegabile, ma allo stesso tempo va fatto notare che, di fronte alla costrizione di avere un unico personaggio in scena, **Boyle** banalmente decide di ricorrere a qualsiasi trito meccanismo possibile (si vedano i flashback del protagonista bambino o le estenuate ed estenuanti apparizioni dei suoi genitori). È, come sempre, la furbizia di **Boyle** a infestidire, quel certo atteggiamento insincero che era parso lampante in *The Millionaire* (e i cui germi erano presenti già in *Trainspotting*) e che magari in *127 Hours* è un po' più nascosto ma comunque ben percepibile.

Di fronte a una storia del genere **Werner Herzog** avrebbe compiuto la sua ennesima sfida alla natura (si veda *Rescue Dawn*, i cui presupposti non sono così dissimili da *127 Hours*), mentre **Boyle** riduce tutto a puro esercizio spettacolare, in una costante ricerca della trovata a effetto (non a caso si fa un uso eccessivo e "osceno" della colonna audio, in particolare quando il protagonista prova a tagliarsi il braccio). E in ciò si rivela anche la mancanza di sincerità, per cui nessuno si è davvero messo alla prova nell'affrontare questo film e tutto resta schermato da un reticolo di effetti che impediscono di avvicinarsi realmente al dramma del protagonista. Esemplificativa della rinuncia di andare fino in fondo alla vicenda è la scena in cui **Ralston** (interpretato da un comunque bravo **James Franco**), pur trovandosi di fronte alla morte, recede in ogni caso dall'idea di fare dell'autoerotismo: è un qualcosa che propone un comodo moralismo e che rivela una mancanza di problematizzazione del personaggio, proposto come novello "buon selvaggio" civilizzato. E questa sequenza va assolutamente presa come paradigma dell'atteggiamento di **Boyle** nell'affrontare la sfida di *127 Hours*.

I-MIBAC CINEMA TORINO

La prima applicazione per smartphone dedicata al 28° Torino Film Festival

[Dal nostro inviato **Alessandro Anibaldi**]

29/11/10 - Il 27 novembre, in apertura del **28° Torino Film Festival**, è stato presentato il progetto **I-MIBAC Cinema Torino** che ha dato vita alla prima applicazione per smartphone dedicata al festival di Torino. Accedendo su iPhone, iPod e iPad si potranno dunque consultare tutte le informazioni relative al festival di Torino. L'applicazione, promossa da **Archivium srl**, società fondata da **Chiara Palmieri** e **Giovanna Montani**, ha diverse potenzialità anche collaterali al festival, come la possibilità di orientarsi nella città di Torino "ritrovando" i set in cui sono stati girati dei film (in ossequio al cosiddetto turismo cinematografico in rapida espansione). Si tratta in effetti solo di un primo passo che potrà dare il via a un'ulteriore e più stretta correlazione tra il cinema e le nuove tecnologie. Oltre alle promotrici dell'iniziativa, erano presenti **Nicola Borrelli**, Direttore Generale Cinema per il Ministero e i Beni delle Attività Culturali, che con il Ministero ha fatto sì che l'iniziativa potesse realizzarsi (e a cui abbiamo chiesto se ci sono novità sulla proroga del tax credit), e **Alberto Barbera**, direttore del Museo Nazionale del Cinema.



Con **Barbera** si è parlato anche delle proteste degli studenti dei giorni scorsi e della polemica creata tra **Amelio** e parte del consiglio regionale.

Ascolta le interviste di **RADIOCINEMA** a:

Alberto Barbera - Direttore del Museo Nazionale del Cinema

Nicola Borrelli - Direttore Generale Cinema

Chiara Palmieri e Giovanna Montani - Archivium

Tags: **28° Torino Film Festival**, **Alberto Barbera**, **Alessandro Anibaldi**, **Archivium**, **I-MIBAC Cinema Torino**, **Museo Nazionale del Cinema**, **Nicola Borrelli**

scritto da Redazione il 29.11.2010 alle 10:53 in **Blog**, **Festival**, **Interviste**, **Podcast**

Commenta (0)

TORINO: 127 HOURS

Con "127 Hours" Danny Boyle si avventura nel Grand Canyon

(Dal nostro inviato [Alessandro Anibaldi](#))

29/11/10 – Reduce dal successo interplanetario di *The Millionaire* (2008), **Danny Boyle** con *127 Hours*, presentato al **28° Torino Film Festival**, racconta la storia vera dell'escursionista **Aron Ralston**, che nel 2003 rimase imprigionato in un canyon nello Utah, a causa di un masso che gli cadde sul braccio destro e dunque per cinque giorni fu costretto a lottare per la sopravvivenza.



La vicenda, dal sapore herzoghiano, è trattata da **Boyle** con gli stilemi classici del suo cinema, una sorta di "allegria" della messa in scena, una ingenuità fatta sistema che gli permette di non retrocedere di fronte a nulla, sia che si tratti di affrontare il patetismo più bleco che di filmare atti estremi di autodafé. Nel cinema di **Boyle** è per l'appunto la presunzione (dell'ingenuità) a non porgli mai alcun problema sui limiti del visibile, anzi; finendo perciò per infestidire, per urticare. Che poi *127 Hours*

abbia un suo impatto è innegabile, ma allo stesso tempo va fatto notare che, di fronte alla costrizione di avere un unico personaggio in scena, **Boyle** banalmente decide di ricorrere a qualsiasi trito meccanismo possibile (si vedano i flashback del protagonista bambino o le estenuate ed estenuanti apparizioni dei suoi genitori). È, come sempre, la furbizia di **Boyle** a infestidire, quel certo atteggiamento insincero che era parso lampante in *The Millionaire* (e i cui germi erano presenti già in *Trainspotting*) e che magari in *127 Hours* è un po' più nascosto ma comunque ben percepibile.

Di fronte a una storia del genere **Werner Herzog** avrebbe compiuto la sua ennesima sfida alla natura (si veda *Rescue Dawn*, i cui presupposti non sono così dissimili da *127 Hours*), mentre **Boyle** riduce tutto a puro esercizio spettacolare, in una costante ricerca della trovata a effetto (non a caso si fa un uso eccessivo e "osceno" della colonna audio, in particolare quando il protagonista prova a tagliarsi il braccio). E in ciò si rivela anche la mancanza di sincerità, per cui nessuno si è davvero messo alla prova nell'affrontare questo film e tutto resta schermato da un reticolo di effetti che impediscono di avvicinarsi realmente al dramma del protagonista. Esemplificativa della rinuncia di andare fino in fondo alla vicenda è la scena in cui **Ralston** (interpretato da un comunque bravo **James Franco**), pur trovandosi di fronte alla morte, recede in ogni caso dall'idea di fare dell'autoerotismo: è un qualcosa che propone un comodo moralismo e che rivela una mancanza di problematizzazione del personaggio, proposto come novello "buon selvaggio" civilizzato. E questa sequenza va assolutamente presa come paradigma dell'atteggiamento di **Boyle** nell'affrontare la sfida di *127 Hours*.